

FG.12.02.03/201

BIBLIOTECA DI LAVORO

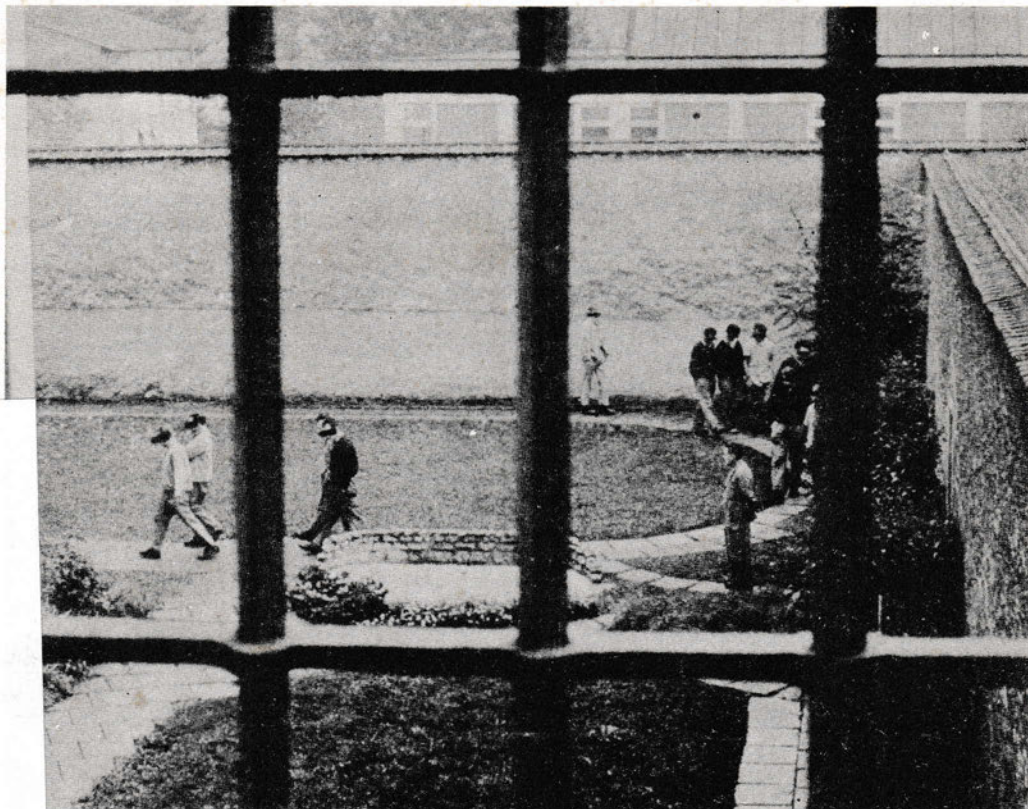
Quindicinale a cura del gruppo sperimentale coordinato da MARIO LODI
Editore Luciano Manzuoli - via G. Modena 20/22 - 50121 Firenze - tel. 055/577304
Dir. resp. Giampaolo Taurini - reg. Trib. Firenze n. 2249 del 4-12-72
Anno II - N. 30-31 - 21 nov.-31 dic. 1974 - abb. annuo (15 numeri) L. 5.000 - questo numero L. 1.000
St. Nuova Grafica Fiorentina

30/31

IN CARCERE

Testo a cura di Angelica Gianola - Impaginazione Ivo Sedazzari

LETTURE
GUIDE
DOCUMENTI



PIAZZA SUL CARCERE

La ricerca che presentiamo è nata da un fatto preciso.
Normalmente, nella nostra classe, — una seconda media maschile di Lugano — si tengono due

assemblee settimanali. Durante le assemblee si discute anche il lavoro da svolgere e, a turno, i ragazzi portano le notizie — di qualsiasi genere — che trovano sui giornali o che hanno sentito.

In febbraio i ragazzi hanno sentito parlare della pena di morte e di due francesi ghigliottinati: un fatto che ha suscitato in loro grandissima impressione. Da questo argomento siamo passati a parlare dell'ergastolo, della vita in carcere, dei carcerati: è nata l'esigenza di approfondire il discorso per saperne di più.

I ragazzi hanno cominciato a raccogliere sistematicamente gli articoli di giornale in cui si parlava del carcere, e a esaminare altro materiale disponibile, tanto più che in quel periodo erano stati pubblicati in Italia parecchi libri sul carcere. Parallelamente è cominciato il nostro lavoro di indagine: un gruppo ha preparato una serie di otto domande che sono state rivolte ai genitori e alla gente (per la strada e attraverso il telefono), usando il registratore, la matita e il taccuino.

Su questo argomento abbiamo intervistato, mediante lettere-questionario elaborate dalla classe, alcune persone che svolgono la loro attività nel carcere: l'educatore, gli agenti di custodia, il cappellano, il delegato di polizia.

Abbiamo pure spedito un questionario ai detenuti del penitenziario cantonale di Lugano e tenuto una corrispondenza con due detenuti in carcere in Italia.

Altri questionari sono stati spediti a magistrati, giudici, al procuratore, ad avvocati e a giornalisti.

Con l'arrivo delle risposte è iniziata la parte grafica del lavoro, al quale ha partecipato l'intera classe, con la preparazione del testo e delle illustrazioni su matrice. Tutto il materiale è stato poi stampato e raccolto in un giornale di classe. Per mancanza di spazio non è possibile pubblicarlo integralmente (sono state tralasciate le risposte di due giudici del Tribunale d'Appello, quelle dei giornalisti e le pagine riportate da libri, riviste e giornali).

Questa ricerca è basata sul seguente metodo di lavoro:

- 1) ricerca interna alla classe (cosa sappiamo, cosa pensiamo, cosa vorremo sapere);
- 2) ricerca esterna, nell'ambiente (famiglia, ecc.);
- 3) consultazione di esperti;
- 4) lettura e discussione di libri, riviste e giornali sull'argomento;
- 5) organizzazione dei dati raccolti;
- 6) riflessioni conclusive.

Essa viene proposta come verifica del metodo di lavoro e come documento di lettura e riflessione.

VERBALE DELL'ASSEMBLEA DEL 5 FEBBRAIO 1973

Discussione sull'articolo, portato da Aldo, riguardante la pena di morte - ghigliottina.

Roberto: Dovrebbero abolirla e così pure il carcere a vita.

Mauro: Può capitare di condannare alla ghigliottina delle persone che magari non hanno colpa.

Brunello: Certi dicono che è meglio la ghigliottina del carcere a vita perché si soffre meno.

Peter: Ho un articolo dove si parla di prigionie senza sbarre, cioè con più libertà per i carcerati.

Daniele: Ho visto in certi films che li facevano uscire a lavorare anche nelle fabbriche assieme alla gente.

Brunello: Sì, però, se escono e si trovano tra la gente dovranno subire le critiche e tutto il resto, solo perché sono carcerati.

Maestra: La stessa difficoltà la trovano anche dopo aver scontato la pena. Gli ex carcerati hanno difficoltà nel trovare un posto di lavoro e nel tornare a inserirsi nella società che avevano lasciato per un certo periodo. L'ideale sarebbe non isolarli fin da principio dalla società.

- Umberto: Per me dovrebbero essere i carcerati stessi a scegliere la pena: il carcere o la pena di morte o i lavori forzati.
- Luca: Si potrebbero mandare a lavorare nelle gallerie.
- Roberto: Direi che far loro scontare la pena come si fa ora, è peggio perché poi si vendicano. Bisognerebbe farli cambiare in un altro modo.
- Gianluigi: Conosco un uomo che aveva trovato lavoro, appena uscito dal carcere. Ma poi o perché si sentiva diverso o per altri motivi beveva e continuava a cambiare lavoro.
- Brunello: Quando hanno trasferito i carcerati sono andato a vedere il vecchio palazzo e ho visto che sui muri delle celle c'erano tante scritte.
- Fabio: Se uno è stato in carcere e risulta innocente, cosa gli fanno?
- Renato: Adesso in carcere sono vestiti normalmente, non in divisa.
- Gianluigi: Anche qui esistono le cauzioni come in America?
- Brunello: E chi non ha i soldi per pagare?
- Renato: Negli USA è successo che, mentre stavano per eseguire la sentenza si è scoperto che la persona era innocente e si è salvata appena in tempo. Altre volte invece l'hanno saputo quando la sentenza era già stata eseguita.
- Lino: È un po' quello che è successo a Valpreda che è stato dentro 3 anni per niente. Solo perché era anarchico.
- Peter: Ma adesso è in libertà provvisoria.
- Lino: Se non ha colpa dovrebbe invece essere libero.
- Aldo: Per la riabilitazione di una persona, come fanno a cancellare quello che ha già pagato, stando in carcere?

DISCUSSIONE CON L'EDUCATORE DEL PENITENZIARIO DI LUGANO 22.3.73

Per rispondere ad alcuni interrogativi e per approfondire la discussione iniziata durante l'assemblea, si è deciso di rivolgersi all'educatore del penitenziario di Lugano, signor Giacomo Morellini, un ex insegnante, vicino di casa di un allievo.

All'educatore sono state inviate 57 domande, preparate in classe dagli allievi. L'educatore ha preferito venire in classe di persona; le domande sono state da lui riunite in tre gruppi:

- funzione dell'educatore;
- organizzazione interna del carcere;
- funzione del carcere.

Riassunto dell'incontro. (L'educatore ha fatto un discorso globale molto vasto che qui viene solo accennato).

- Educatore: Adesso c'è un educatore a tempo pieno. Si occupa non solo dei colloqui con i carcerati, ma anche della loro scarcerazione, della ricerca di un lavoro, del contatto con le famiglie, della loro istruzione. Prima c'era un maestro che andava il mercoledì pomeriggio a proiettare un film.
- Ogni carcerato va diritto a un colloquio iniziale. Ciò permette all'educatore di conoscere e farsi una idea della persona. L'educatore deve cercare di fare in modo che la persona si adatti alla nuova vita in carcere in quanto questa perde di colpo la sua libertà personale e il contatto con l'esterno.
- Aldo: Se un carcerato volesse proseguire gli studi, ne ha la possibilità?
- Educatore: Attualmente ci sono 109 carcerati. Il nostro è un piccolo carcere; non si può organizzare una vera formazione scolastica. Ci vorrebbero almeno 1000 carcerati. A San Vittore (Milano) c'è una scuola media. Da noi possono seguire dei corsi di lingua e di formazione professionale. Un ragazzo che era in carcere e stava per finire il suo tirocinio professionale, ha potuto continuare, ha dato gli esami fuori assieme agli altri ragazzi senza essere accompagnato. La carcerazione non dovrebbe interrompere la vita di una persona.
- Mauro: Quando un carcerato ha scontato la pena, cosa fa l'educatore?
- Educatore: Le persone che escono sono seguite per un massimo di cinque anni. Per seguire intendendo aiutarli nella loro sistemazione sul lavoro, per trovarsi un domicilio, ecc. Nel

nostro cantone ci sono 120 ex carcerati da seguire. A questo pensa il patronato penale che è un ente che si occupa appunto degli ex carcerati.

Gianluigi: Se un carcerato vuole, può parlare con i familiari?

Educatore: Secondo il regolamento, una volta per settimana in una saletta o nel cortile.

Luca: I familiari possono portare qualcosa da mangiare?

Educatore: Sì, è tollerato.

Fabio: Se uno chiede di uscire per un giorno, a chi lo chiede?

Educatore: C'è un regolamento. Ogni carcerato, nella seconda metà della pena ha diritto a un giorno ogni tre mesi (cioè sarebbero 36 ore). Il carcerato può essere affidato all'educatore o a un familiare. È il direttore del carcere che decide.

Mauro: Un carcerato può andare in vacanza per un mese?

Educatore: Da noi non ancora, ma in Svezia ci sono già arrivati.

Peter: Usate le pistole?

Educatore: Le guardie del carcere non sono armate.

Peter: Ho letto un articolo dove si parla di carcere senza sbarre.

Educatore: Secondo le statistiche su 100 carcerati solo 70 potrebbero stare in una prigione senza sbarre, cioè in una prigione basata su un rapporto di fiducia. Il nostro carcere comprende 4 blocchi: uno per le donne, uno per i recidivi, uno per coloro che sono in attesa di processo e uno per gli altri. Ci sono poi la chiesa, la sala per la proiezione e gli spettacoli, gli uffici, ecc.

Nel nostro carcere il 55% dei carcerati sono italiani. Nel complesso il 70% dei carcerati sono stranieri, anche perché il Ticino è zona di frontiera.

Fiorenzo: Su 109 carcerati quante donne ci sono e cosa hanno commesso?

Educatore: Ci sono 2 donne che hanno entrambe commesso un omicidio.

Domanda: Le pene sono uguali per uomini e donne?

Educatore: Sì, secondo il codice penale. In genere i delitti commessi da donne sono rivolti verso il bambino, magari nato fuori dal matrimonio (ragazze madri) perché non sanno cosa fare e sono lasciate sole.

Domanda: E i ragazzi che commettono reati?

Educatore: In genere i minori commettono reati perché hanno avuto una famiglia che non si è curata di loro. Vengono comunque giudicati dal giudice dei minorenni.

Fabio: È possibile pagare per non andare in carcere?

Educatore: C'è il caso inverso. Per una multa si può andare in carcere invece di pagarla. Un giorno di carcere equivale a 10 fr. (2500 lire), allo Stato però un giorno di carcere costa 70 fr. Non crediate però che sia come andare all'albergo. La nostra prigione è molto dura, con regolamenti severi e con celle singole.

INTERVISTE AI GENITORI E ALLA GENTE SUL CARCERE

Domanda 1) Cosa ne pensa del carcere?

Numero delle persone intervistate: 76. Alcune risposte:

Uomo, 36 anni, pasticciere: Io penso che il carcere sia una cosa giusta perché se non ci fosse, ora, ci sarebbero nel mondo solo assassini, ladri, ecc. e nessuno potrebbe fermarli, se non con la legge e mandarli in galera. Quindi il carcere è utile.

Donna, 65 anni, casalinga: Le carceri mi hanno sempre fatto una certa impressione, perché penso che non tutti sono delinquenti, tanti sono dei poveri disgraziati.

Donna, casalinga: Penso che il carcere non sia una delle molte soluzioni perché il carcerato appena uscito, si sentirà solo e offeso.

Donna, 63 anni, casalinga: Dovrebbero trovare un'altra soluzione perché quando escono si rivol-

tano di nuovo.

Studente, 14 anni: Il carcere distrugge gli uomini perché non può reinserire nella società.

Donna, 37 anni, casalinga: Il carcere è giusto e deve esserci per i ladri e per i delinquenti, così che possano capire l'errore e il male che hanno commesso.

Studente, 16 anni: Dovrebbero essere trasformati in case di cura che aiutino i carcerati, piuttosto che rimanere una istituzione che mira soltanto alla punizione.

Donna, 32 anni, impiegata: Il carcere è giusto solo per punizioni non gravi, perché per gli omicidi e gli assassini consigliereì l'ergastolo.

Donna, 30 anni, casalinga: Penso che sia il luogo adatto a chi commette reati. Dovrebbe però nello stesso tempo essere lo strumento per cercare di redimere chi ha fatto sbagli, aiutandoli moralmente e trattandoli con umanità.

RIASSUNTO: Ritengono il carcere una istituzione giusta	56 persone
Ritengono il carcere una istituzione inutile	7 persone
Altre risposte	13
	<hr/>
	76

Domanda 2) Crede che sia utile il carcere?

ETA	UOMO			DONNA		
	si	no	altre risp.	si	no	altre risp.
Meno di 20	6	2	3	2	1	
dai 21 ai 30	2		2	3		
dai 31 ai 40	6		1	10	1	2
dai 41 ai 50	8		2	3	3	1
dai 51 in poi			1	1		1

RIASSUNTO: si 41 no 7 altre risposte 13 Totale 61

Ecco alcune risposte:

Donna, 30 anni, casalinga: Il carcere è senz'altro utile. Però penso che lo sarebbe di più se ci fossero delle riforme per le persone che hanno commesso reati non gravi, come gli obiettori di coscienza, contrari alla leva. Sarebbe più utile se potessero uscire a lavorare durante il giorno e la sera ritornare in carcere.

Uomo, 30 anni, imbianchino: In certe carceri vengono trattati molto male, così non possono dimenticare quello che hanno fatto e quando escono si ribellano.

Uomo, 29 anni, impiegato: Certo è utile per insegnare l'educazione e come si può vivere senza rubare.

Donna, 61 anni, casalinga: Sì, è utile per la disciplina del paese.

Donna, 23 anni, grafica: Sì è utile perché se uno sbaglia deve pagare in qualche modo il suo errore.

Ragazzo, 13 anni: No, non è utile perché entrando in carcere si perdono i contatti con l'esterno e i propri diritti.

Domanda 3) Per lei il carcerato è una persona normale o diversa?

ETA	UOMO			DONNA		
	normale	diverso	incer.	normale	diverso	incerti
meno di 20	9		1	5		1
dai 21 ai 30	3		1	2		
dai 31 ai 40	4	3	3	7	1	1
dai 41 ai 50	1	1	1	10		3
dai 51 in poi	1			3	1	

RIASSUNTO: normale 53 diverso 6 incerti 11 Totale 70

Ecco alcune risposte:

Donna, 46 anni, casalinga: Per me ci può essere il carcerato normale e quello diverso dagli altri uomini, intendo per esempio un assassino.

Donna, 40 anni, casalinga: Il carcerato è una persona normale e non è giusto giudicarla diversamente, perché come ogni comune mortale, siamo portati tutti a sbagliare.

Uomo, 40 anni, muratore: Se fossero normali non finirebbero in carcere.

Donna, 30 anni, casalinga: Nella maggior parte dei casi il carcerato è una persona normale che per un motivo qualsiasi è uscita da quella linea che si chiama onestà e rispetto verso la società.

Donna, 45 anni, casalinga: Per me un carcerato è una persona normale e quelli che sono in carcere vuol dire che non vogliono la vita come è.

Domanda 4) Trova giusto che le pene siano uguali per uomini e donne?

ETA	UOMO			DONNA		
	sì	no	incerti	sì	no	incerti
meno di 20	12	3		4		
dai 21 ai 30	5			2	1	
dai 31 ai 40	9			8	2	
dai 41 ai 50	12	1		9	2	
dai 50 in poi	2			4		

RIASSUNTO: sì 67 no 9 Totale 76

Ecco alcune risposte:

Uomo, 42 anni, albergatore: Lo trovo giusto perché la donna ha voluto avere gli stessi diritti dell'uomo.

Ragazzo, 13 anni: No, non è giusto perché nella società la donna è messa in disparte, invece dalla legge no.

Studente, 16 anni: Sì, anche se non condivido che delle persone che commettono un reato debbano essere punite. Un uomo e una donna hanno la stessa capacità di capire le conseguenze dei loro atti.

Donna, 30 anni, casalinga: Ritengo giusto che le pene siano uguali per uomini e donne in quanto non deve contare il sesso dell'individuo incriminato, bensì il suo grado di facoltà mentale.

Domanda 5) Ritiene che la giustizia sia uguale per tutti?

ETÀ	UOMO			DONNA		
	sì	no	incerti	sì	no	incerti
meno di 20		9	4	2	3	1
dai 20 ai 30		3	1	1	2	
dai 31 ai 40	1	3	3		5	
dai 41 ai 50	1	7	1	2	6	1
dai 50 in poi		1		1	1	1

RIASSUNTO: no 40 sì 8 incerti 12 Totale 60

Ecco alcune risposte:

Uomo, 19 anni, apprendista: No, perché la bilancia pende sempre dalla parte del ricco.

Uomo, 42 anni, albergatore: Sì, in Svizzera senz'altro.

Studente, 16 anni: Per persone bisognose dovrebbero dare una pena minore.

Uomo, 28 anni, gerente: No, perché i pesci grossi non saltano mai fuori.

Donna, 23 anni, grafica: A mio parere no, perché i ricchi riescono a imbrogliare anche la giustizia.

Donna, 30 anni, casalinga: Non ritengo affatto che la giustizia sia uguale per tutti. Lo fa fede il verdetto tanto diverso in processi per reati quasi uguali. Credo che dipenda molto dalle possibilità finanziarie dell'imputato, in quanto se vuole, si può permettere un buon avvocato che imposterà una buona difesa e farà concludere il processo con una sentenza minore di quella che sarebbe per un individuo difeso da un avvocato d'ufficio.

Uomo, 40 anni, operaio: No, di sicuro, perché i poveri devono andare in prigione per niente e i ricchi invece che truffano gli operai, non vanno in carcere.

Donna, 36 anni, commessa: No, perché chi per soldi, chi per fattori politici, se la svigna sempre.

Donna, 32 anni, impiegata: No, la giustizia è ingiusta. Protegge solo i più forti e non i deboli.

Domanda 6) Trova giusto che siano poche persone a dare una pena?

ETÀ	UOMO			DONNA		
	sì	no	altre risp.	sì	no	altre risp.
meno di 20	2	7	1		2	
dai 21 ai 30	3		2	2	1	1
dai 31 ai 40	2	1		4	2	
dai 40 ai 50	4	4	1	3	7	1
dai 50 in poi	1	1		1	3	

RIASSUNTO: sì 22 no 28 altre risposte 6 Totale 56

Ecco alcune risposte:

Donna, 46 anni, casalinga: No, dovrebbero decidere tutti i presenti al processo.

Uomo, 23 anni, impiegato: Secondo me sarebbe il colpevole che dovrebbe giudicarsi.

Donna, 20 anni, pettegatrice: No, perché il giudizio di poche persone su un reato grave è molto difficile e possono sbagliare.

Donna, 44 anni, sarta: No, perché con un numero maggiore di persone si può arrivare a una più giusta valutazione dell'innocenza o della colpevolezza.

Donna, 30 anni, casalinga: Non importa che siano poche o tante le persone, importa che la giuria non sia influenzata, cioè che tutti siano difesi nello stesso modo.

Domanda 7) Se arrivasse da lei un ex carcerato a chiedere lavoro e alloggio, cosa farebbe?

Numero delle persone intervistate: 74. Ecco alcune risposte:

Uomo, 19 anni, apprendista: Mi informerei e poi deciderei dal punto di vista umano.

Uomo, 40 anni, operaio: Gli darei lavoro e alloggio, ma ora non potrei perché ho già famiglia e guadagno poco.

Uomo, 37 anni, gerente: Lo accetterei e gli darei alloggio anche se in un primo tempo il carcerato è gentile e in seguito pretenzioso e villano.

Studiante, 16 anni: Se il carcerato non rappresenta un pericolo né per me, né per i miei familiari, lo ospiterei.

Donna, 61 anni, casalinga: Gli rivolgerei gentilmente la parola e gli darei dei soldi per andare in una pensione.

Donna, 32 anni, casalinga: Non avrei difficoltà a dargli ospitalità, basta che dimostri buona volontà. Un individuo che chiede lavoro in genere ha buoni propositi.

Donna, 20 anni, pettinatrice: Cercherei di aiutarlo perché possono sbagliare tutti, una sua colpa passata non deve essergli sempre di peso.

Donna, 32 anni, impiegata: Gli darei volentieri un lavoro perché siamo tutti uguali a questo mondo e se guardiamo noi stessi non siamo poi tanto migliori.

RIASSUNTO: lo accetterebbe 49; non lo accetterebbe 8; altre risposte 17.

Domanda 8) Se incontrasse un evaso dal carcere come si comporterebbe?

Numero delle persone intervistate: 65. Ecco alcune risposte:

Studiante, 16 anni: Se è evaso dal carcere vuol dire che non si trovava bene e non era per niente aiutato. Se proprio non rappresenta un vero pericolo per le persone, lascerei che siano gli altri ad avvertire la polizia.

Studiante, 18 anni: Lo nasconderei e non lo direi a nessuno perché se è evaso vuol dire che si era annoiato a restare in carcere e ha deciso di essere libero.

Donna, 40 anni, casalinga: Chiamerei immediatamente la polizia. Costui come può essere innocuo, può essere anche pericoloso. Credo che l'evaso abbia avuto un motivo per scappare, quindi la sua fuga non è perdonabile. Una volta ripreso dovrà scontare una pena più lunga.

Donna, 30 anni, casalinga: Bisogna dire che un evaso dal carcere è un individuo che non dimostra la sua buona volontà di voler pagare il suo debito alla società. Se si trattasse di un condannato per un lieve reato, cercherei di comportarmi prudentemente e al momento opportuno avviserei la polizia. In caso si trattasse di un delinquente incallito o di un assassino, credo che farei finta di niente e scapperei pensando solo alla mia incolumità.

Studentessa, 19 anni: Mi comporterei come se fosse una persona come me, ma che ha più bisogno di aiuto per riadattarsi a un altro ambiente.

RIASSUNTO: chiamerebbe la polizia 24; non la chiamerebbe 21; lo convincerebbe a costituirsi 11; non sa cosa farebbe 9.

QUESTIONARIO PER GLI AGENTI DI CUSTODIA DEL PENITENZIARIO CANTONALE DI LUGANO

1. Che mestiere faceva prima?
2. Ha dovuto fare un corso prima di diventare agente di custodia?
3. Come ha fatto per farsi assumere?
4. Perché ha scelto questo mestiere?
5. Che possibilità di carriera ci sono?
6. Avete turni di lavoro?
7. Lavorate di notte?
8. Che impressione le ha fatto la prima volta che è entrato in carcere?
9. Che compiti avete? Quanti siete in tutto?
10. Siete armati?
11. Potete chiacchierare con i carcerati?
12. Quando un carcerato cerca di scappare come vi comportate?
13. Avete amici fra i carcerati?

AGENTI DEL PENITENZIARIO CANTONALE TICINESE

LA STAMPA

LUGANO

Lugano, aprile 1973

Agli allievi della seconda maggiore maschile
Corso Elvezia 36
LUGANO

Vogliamo innanzitutto ringraziarvi per il vostro interessamento sulla vita del carcere alla quale noi come agenti siamo ovviamente legati.

Rispondiamo nel modo a noi consentito alle vostre domande con un'unica risposta cercando di esaudirvi nel miglior modo possibile

Ad agenti di custodia si arriva tramite concorso aperto dal Lod. Dipartimento di Giustizia con i seguenti requisiti:

certificato di fine tirocinio, attestato di capacità professionale, estratto del casellario giudiziario, capacità fisiche e susseguente selezione in base ad informazioni assunte.

Il nostro carcere occupa agenti di custodia con svariate professioni. Il salario base è fissato dall'organico cantonale con possibilità di avanzamento, da agente di III, II, I, a sorveglianti capo gruppo, capi sorveglianti e ad un massimo di capo agenti.

Dopo la nomina, per il periodo di un anno circa, abbiamo partecipato ad un corso professionale, tenuto un giorno alla settimana, basato su nozioni di:

codice penale, codice di procedura penale, contatto con il carcerato, trattamento dello stesso durante il primo periodo di carcere (il più delicato), comportamento verso il carcerato nei periodi più difficili ed in special modo prima e dopo la condanna, comportamento in caso di evasione, ammutinamento ecc.

Dette lezioni sono state trattate dal Direttore del Penitenziario, dall'Educatore, dall'assistente sociale, da magistrati e psicologi. Ogni anno vengono tenuti corsi di aggiornamento sia in carcere che nella Svizzera romanda (concordato romando per la riforma penitenziaria ed il patronato).

Il nostro lavoro consiste in compiti di portineria (registrazione delle entrate ed uscite dei carcerati, visite parenti, interrogazioni d'autorità inquirenti, colloqui con avvocati, registrazioni diverse e compiti di guardia locale).

Lavoro nel carcere, trattamento e contatto con i carcerati, servizio di vigilanza giorno e notte sia all'interno che all'esterno.

Durante il nostro lavoro abbiamo la possibilità di agire e per ovvii motivi mai armati.

Giornalmente si ha con ogni carcerato un contatto e un interessamento sullo stato e su eventuali richieste che a seconda delle nostre possibilità vengono direttamente da noi esaudite, o

portate a conoscenza di chi ne ha la competenza.

Durante il nostro lavoro abbiamo la possibilità di intrattenerci in svariate discussioni con i carcerati cercando nel contempo di farci un'opinione sul singolo individuo che ci facilita in seguito il contatto ed il trattamento.

Speriamo con quanto sopra espresso di avervi informati in modo soddisfacente e cogliamo l'occasione per porgervi i migliori saluti.

Agt. MOROSI Piergiorgio

Agt. CANONICA Piero

RISPOSTE DEL CAPPELLANO

1. *Domanda:* Quando celebra la Messa?

Risposta: La Messa in carcere viene celebrata nell'apposita cappella, ogni giorno festivo e viene trasmessa, via circuito chiuso, anche a tutte le celle del penitenziario, sicché chi, per una ragione qualsiasi, non può presenziare alla funzione, la può però seguire attraverso l'altoparlante.

2. *Domanda:* Come mai ha deciso di stare con i carcerati?

Risposta: Sua Ecc. Mons. Vescovo mi affidò l'incarico di Cappellano delle carceri ticinesi, alla Stampa.

3. *Domanda:* La trattano bene?

Risposta: Devo sinceramente dire che, sia con la direzione, sia con gli impiegati e con i carcerati, ho sempre goduto della massima fiducia e della miglior comprensione.

4. *Domanda:* Lei, ai carcerati, è simpatico?

Risposta: Simpatico: che posso dire? So solo che la mia presenza è molto desiderata ed apprezzata. Forse perché io non appartengo né alla Direzione, né alla Giustizia e vengo ritenuto imparziale nei giudizi. Non deve essere trascurato il fatto che, essendo frate, il carcerato sa che, per missione, io sono sempre dalla parte del delittito, di chi soffre e di chi è nel bisogno.

5. *Domanda:* Secondo Lei il carcere è una cosa giusta?

Risposta: Anche se il carcere è una istituzione che toglie la libertà (la quale libertà è definita il maggior dono di Dio), devo però ammettere che la società abbisogna di un freno, affinché il buon andamento sociale non subisca scosse. Certamente che d'altro canto, la società deve pensare che anche un recluso, con i suoi errori, è pur sempre un uomo e, come tale, deve essere trattato umanamente.

6. *Domanda:* Lei mangia, beve, dorme in carcere?

Risposta: La mia sede è al convento dei Cappuccini. Alla Stampa mi reco ogni giorno festivo, per la Messa, e ogni pomeriggio della settimana per intrattenermi con i detenuti che ne fanno richiesta.

7. *Domanda:* Per Lei un carcerato è una persona normale o diversa dagli altri?

Risposta: Il carcerato è una persona normale, anche se all'inizio della sua carcerazione subisce uno shock per l'improvviso cambiamento del suo stato. Certamente che le preoccupazioni sue sono diverse dalle nostre: in lui è sempre presente il desiderio della libertà da riacquistare.

8. *Domanda:* Trova giusto che le pene siano eguali per uomini e donne?

Risposta: La legge ed il codice non fanno distinzioni di sesso sia per quanto concerne multa o pena. Bisogna però specificare che, in genere, i giudici accordano maggior comprensione ed attenuanti alla donna soggetta a procedimenti penali.

9. *Domanda:* C'è qualche carcerato che l'aiuta a servir Messa?

- Risposta:* Due carcerati servono la Messa ed altri leggono i versetti e le letture che la liturgia prevede, per l'occasione.
10. *Domanda:* Discute con i carcerati?
Risposta: Discussioni di gruppo, no, ma privatamente sì, ed è per questo che mi reco al carcere ogni pomeriggio.
11. *Domanda:* Ha celebrato un matrimonio in carcere?
Risposta: Finora ho celebrato un solo matrimonio.
12. *Domanda:* Su 100 carcerati, quanti vanno a Messa?
Risposta: Un abbondante 60% assiste abitualmente alla Messa. Una parte del rimanente, benché lo desideri, non può partecipare per ragioni di inchiesta giudiziaria, che li obbliga a rimanere isolati. Ben pochi sono coloro che proprio non vogliono partecipare. Anzi è giusto far rilevare che alla Messa intervengono regolarmente anche credenti di altre religioni.
13. *Domanda:* Aiuta i carcerati a fare il giornale?
Risposta: Sì, nel limite del mio possibile. Però non intervengo molto, poiché è giusto lasciar loro quella libertà di argomenti e di espressioni che permette loro, sotto certo aspetto, di sentirsi liberi.
14. *Domanda:* Quali sono gli argomenti più discussi con lei?
Risposta: Non è certo che gli argomenti trattati con me siano esclusivamente religiosi; anzi vorrei quasi specificare che questi sono relativamente pochi in proporzione agli altri argomenti: sport, pesca, contestazioni giovanili, droga, lavoro post-carcerario, situazione singola familiare, commenti alle trasmissioni radiofoniche o televisive, ecc.
15. *Domanda:* Crede che la giustizia per poveri e ricchi sia uguale per tutti?
Risposta: Io cerco di non entrare in merito all'operato della Giustizia che, per quanto mi consta, non fa distinzioni di ceto. D'altronde bisogna pur sempre tener presente che questo organo è amministrato da persone umane e, come tali, hanno virtù e difetti della creatura umana.
16. *Domanda:* Trova giusto che siano poche persone a dare la pena?
Risposta: Non so che volete dire per « poche persone ». In ogni caso, anche nei processi di poca importanza, quelli che trattano dei delitti (Assise correzionali), su richiesta dell'interessato, il processo viene condotto da più persone rispettivamente da un giudice e da tre giurati popolari, mentre per reati più gravi (crimini) l'Assise criminale è composta da tre giudici e cinque giurati popolari.

IL DELEGATO DI POLIZIA RISPONDE

Lugano, 26 aprile 1973

Allievi 2° maggiore maschile
 Corso Elvezia, 36
 6900 Lugano.

Cari ragazzi,

mi scuso per il ritardo dovuto ad assenza da Lugano per vacanze. Rispondo comunque subito, ed a titolo personale, alle vostre domande.

È necessario pertanto che mi presentì:

— sono il Delegato, responsabile di tutti i servizi di polizia nel Settore di Lugano (Distretto).
 Appartengo al Corpo della Gendarmeria dall'anno 1936.

1. Perché avete scelto questo mestiere?

— R.: A dire il vero, in gioventù, non avevo mai fatto un pensiero alla polizia. Lavoravo presso una casa di spedizione in Chiasso, per la quale ero stato a Genova ed in Germania.

La crisi economica del 1935 aveva colpito in particolare il settore del commercio internazionale; postulai a un concorso di gendarmi e divenni così poliziotto; professione che mi ha entusiasmato e che mi ha dato tante soddisfazioni. Nascessi un'altra volta farei ancora il poliziotto.

2. *La pagano bene?*
— R.: L'organico della polizia è conglobato in quello dei funzionari dello Stato e dei docenti. Si tratta di un organico che non è dei migliori in Svizzera, ma nemmeno degli ultimi: non ci si può lamentare.
3. *Che impressione ha avuto quando ha arrestato la prima persona?*
— R.: Ho avuto un'impressione non di paura ma di preoccupazione per evitare un'eventuale fuga nell'accompagnamento della persona arrestata.
4. *Quale è il dovere principale di un poliziotto?*
— R.: Meglio sarebbe parlare di « doveri ». Comunque uno dei principali è la disciplina che sta alla base di tutto l'ordinamento della polizia.
5. *Se succede un furto la prima cosa che fate e che pensate quale è?*
— R.: La prima cosa da fare è di inviare degli agenti sul posto per fare accertamenti: rilievi fotografici, impronte, indagini sul posto. Per quanto al pensare il discorso ci porterebbe troppo lontano. Comunque si tratta di un esame della situazione, in particolare tenendo conto del genere del furto: se si sono verificati altri reati del genere, chi potrebbe entrare in considerazione quale autore tenuto conto del « modus operandi ».
6. *Ha già arrestato qualche innocente?*
— R.: Qui bisogna fare una precisazione. Quando si parla di arresto si hanno già elementi concreti di colpevolezza. La polizia ha competenza di eseguire dei fermi per accertamento. In questo caso sono stato responsabile del fermo di alcuni individui che risultarono del tutto innocenti. Questo fermo però è limitato nel tempo: 24 ore.
7. *Quante ore lavora al giorno?*
— R.: Di regola 8 ore al giorno; gli agenti di polizia devono considerarsi sempre in servizio e possono essere in ogni momento allarmati e dover entrare in servizio, sia di giorno che di notte.
8. *In quanti siete circa?*
— R.: Il Corpo della Gendarmeria è composto di 320 unità comprendenti tutti i servizi: Pubblica Sicurezza, Gendarmeria, Servizi amministrati, tecnici e di comando.
9. *Dovete usare spesso la violenza?*
— R.: Fortunatamente nel nostro paese non spesso. Ciò non toglie che in diversi casi il poliziotto deve usare la forza per procedere nei suoi incumbenti.
10. *È molto impegnativo fare il poliziotto?*
— R.: Sì, ciò per il fatto che il poliziotto deve svolgere tutta una serie di lavori, alle volte di una delicatezza estrema, superiori alle sue capacità.
11. *Usate le pistole?*
— R.: Il poliziotto in uniforme porta l'arma e lo sfollagente. Evidente quindi che può anche farne uso quando il caso lo richiede. L'uso delle armi è però subordinato a precise disposizioni di servizio.
12. *Avete già avuto dei feriti?*
— R.: Il Corpo della Gendarmeria annovera parecchi morti e feriti per fatti avvenuti durante il servizio.
13. *La pistola è sempre carica?*
— R.: Dipende dai servizi.
14. *Quando Lei non è in divisa può arrestare ugualmente?*
— Sì, gli agenti della Pubblica Sicurezza (P. S.) non vestono la divisa e possono ugualmente arrestare persone dopo essersi qualificati con la presentazione della « tessera di polizia ».
15. *Quando non ha la divisa è armato?*
— R.: Tutti gli agenti di polizia devono essere armati anche vestendo in abito civile.

16. *Ha già lasciato correre qualche cosa ad un amico?*
 — R.: La domanda è troppo vaga; bisognerebbe intendersi sul « qualche cosa ». Comunque la legge è uguale per tutti e personalmente ho sempre voluto avere la coscienza tranquilla.
17. *Se Le facessero un ricatto che cosa farebbe?*
 — R.: Per essere ricattati bisognerebbe aver fatto qualche cosa di illecito; avendo la coscienza tranquilla non temo nessun ricatto.
18. *Durante la cattura di un evaso sparate?*
 — R.: In questi casi vale il senso della proporzionalità. L'evaso potrebbe essere un semplice ladruncolo oppure un omicida che sarebbe pericoloso per la comunità. La polizia deve tenere conto di questi fattori nelle sue decisioni; comunque è autorizzata anche a sparare se ne fosse il caso.
19. *Avete già ferito o picchiato un carcerato?*
 — R.: Personalmente sono sempre stato contro l'uso della forza. Purtroppo alle volte l'uso della forza entra nelle necessità della polizia. Vi sono però al riguardo precise disposizioni alle quali tutti gli agenti devono attenersi. Un poliziotto che sbaglia viene punito. Del resto di recente un agente della polizia è stato anche portato in processo.
20. *Ha già partecipato alla cattura di un evaso?*
 — R.: Nella mia carriera ho partecipato a tante catture di evasi; fra questi anche dei pericolosi evasi la cui cattura ha necessitato la mobilitazione di forze ingenti ed anche l'uso delle armi.
21. *Quanti ne arrestate in un giorno?*
 — R.: Se si tratta del solo settore di Lugano le persone arrestate o fermate variano in media a 2/3 al giorno.
22. *Ha già visitato il carcere?*
 — R.: Nella mia qualità di Delegato sono costantemente in contatto con la Direzione del carcere. Per me il carcere è un posto comune di lavoro.
23. *Se Lei incontrasse un carcerato che farebbe?*
 — R.: La parola carcerato è impropria: carcerato vuol dire « uno che si trova in carcere ». Se si intende però un pregiudicato che ha scontato la sua condanna è per me un cittadino come tutti gli altri.
 Sono sempre stato amico di tutte le persone che hanno avuto a che fare con la polizia.
24. *Se venisse da Lei un carcerato a chiedere lavoro glielo darebbe?*
 — R.: Non gli potrei dare un lavoro da poliziotto; questo è ben comprensibile.
 Se si trattasse però di un altro lavoro lo favorirei senz'altro.

IL DELEGATO DI POLIZIA



Guerra Silvano
Seconda maggiore maschile
Corso Elvezia, 36
6900 Lugano

Lugano, 2 maggio 1973

Preg.ma signora maestra, cari ragazzi, è con vero piacere che rispondo alle vostre domande, seppure con molto ritardo, dovuto a esigenze burocratiche indipendenti dalla mia volontà. Non potete certo immaginare, voi, quanto piacere faccia ai detenuti il sapere che « fuori » qualcuno pensa a loro e si interessa alla loro vita. Devo precisare che i giudizi espressi nel questionario sono soggettivi, anche se ho cercato di attenermi a quello che immagino sia il parere della stragrande maggioranza — se non della totalità — dei carcerati. Per questo vi potranno essere dei giudizi (e sicuramente ve ne saranno) che altri non condividono.

L'ideale sarebbe stato di riproporre a nostra volta il questionario a tutti i carcerati e in base a tali risposte compilare il vostro. È ovvio che in tal caso le cose sarebbero andate molto per le lunghe, per cui ritengo che la migliore soluzione sia stata quella adottata, e cioè di rispondere io solo, avendo cura di essere il più oggettivo possibile.

Spero di essere stato abbastanza esauriente. In ogni caso vi invio, in allegato, un esemplare del nostro giornale e un prospetto riguardante le caratteristiche del nostro penitenziario.

In un prossimo numero del nostro giornale dedicheremo dello spazio al vostro questionario: faremo in modo di farvene pervenire una copia.

Vi ringraziamo sin d'ora per il vostro giornalino che ci avete promesso di inviarci (quello in cui pubblicherete il questionario).

Penso di avervi detto tutto ciò a cui tenevo. Con il mio rinnovato ringraziamento a nome di tutti i carcerati per la vostra meritoria opera, mi è gradita l'occasione, signora maestra e cari ragazzi, per porgervi il più cordiale saluto.

SILVANO GUERRA

Il questionario spedito ai carcerati del Penitenziario di Lugano comprendeva una quarantina di domande. Per ragioni di spazio, vengono riportate solo 20 risposte.

QUESTIONARIO

2 maggio 1973

Domanda: *Come vi trattano nel carcere?*

Risposta: In complesso bene, senz'altro. Se mai succede qualche battibecco tra carcerati e guardie, ciò avviene talvolta a causa delle invero pochissime guardie che applicano alla lettera il regolamento carcerario, ovvero con una scrupolosità che diremmo di stile militare. Non si giunge mai, tuttavia, ad abusi di potere da parte dei custodi.

D.: *Quante uscite fate al giorno?*

R.: Se per « uscite » si intendono le ore passate in cortile (come viene chiamato il limitato spazio compreso fra mura di cemento armato cosparso di filo spinato e tappezzato nella sua quasi totalità da catrame), ne abbiamo due al giorno: dalle 11.15 alle 11.45 e dalle 17.15 alle 17.45. Il sabato e la domenica tale tempo viene generalmente raddoppiato.

D.: *Potete fumare? Quante sigarette al giorno?*

R.: Si può fumare tutto il giorno in cella o al lavoro (sei ore al giorno), ma non sulle scale, nei corridoi e durante le ricreazioni (solo il sabato e la domenica è permesso

fumare durante le ricreazioni).

In linea di massima si possono acquistare solo dieci pacchetti di sigarette ogni quindici giorni. Però se nel frattempo qualche familiare o conoscente di un carcerato portano a quest'ultimo delle sigarette, esse non vengono sequestrate. Ciò permette, in pratica, di poter fumare quanto si vuole.

D.: *Potete fare dello sport, dove?*

R.: Il mercoledì pomeriggio si gioca tre quarti d'ora o un'ora al calcio su un apposito prato verde all'interno del carcere.

Solo in un caso, al momento attuale e per disposizione medica, vi è un carcerato che usufruisce di un'ora di ginnastica al giorno, nella piccola palestra del carcere.

D.: *Lavorate nel carcere, che lavoro fate, quanto vi pagano al giorno?*

R.: Come abbiamo già detto lavoriamo sei ore al giorno. Sono esclusi dal lavoro coloro che sono ancora sottoposti a inchiesta da parte della polizia o del giudice istruttore. Il sabato e la domenica e negli altri giorni festivi non si lavora.

Vi sono diverse possibilità di occupazione. Biblioteca (tre persone), stamperia (tre persone), legatoria (una dozzina di persone), falegnameria (altrettante), orologi, tappeti, ecc. Inoltre vi sono i cosiddetti scopini, che sono dei carcerati addetti alla pulizia dei vari edifici e che sono incaricati di andare in cucina a prelevare le pietanze per i pasti e di distribuirle alle celle. Vi sono poi ancora coloro che sono occupati in lavanderia, nel mantenimento della pulizia e dell'ordine sui prati verdi, e coloro che sono occupati nella zona agricola, una specie di grande orto del carcere.

Lo scopo del lavoro non è il guadagno, ma quello di alleviare l'isolamento ai carcerati, isolamento che diversamente sarebbe oltremodo gravoso, essendo le celle singole.

Pertanto la paga è molto bassa. Ogni carcerato supera difficilmente i 100 (cento)¹ franchi al mese.

D.: *Come funziona il lavoro della stampa del giornalino?*

R.: Il nostro giornale è mensile e si chiama « In famiglia » (attualmente è al vaglio una proposta di cambiare tale denominazione, ritenuta da alcuni carcerati e superiori troppo retorica). I carcerati che lo desiderano possono scrivere articoli, i quali, dopo che sono stati accettati o no dall'educatore (una sorta di censura, insomma), che è anche il direttore del giornale, vengono trascritti sulle matrici, dalle quali si ottengono poi le varie pagine necessarie (la tiratura è di quasi 700 esemplari). Gli addetti alla stamperia provvedono a questo lavoro. Viene quindi applicata una copertina precedentemente preparata e il giornale è pronto.

Va rilevato che la collaborazione è praticamente nulla da parte dei carcerati, in modo che soltanto quattro o cinque — i soliti — devono provvedere a scrivere gli articoli necessari e a comporre il giornale. Il numero delle pagine è di 50, ma proprio nei giorni scorsi si è deciso, per l'avvenire, di non più imporre un numero fisso di pagine. Si comporrà pertanto il giornale a seconda del materiale a disposizione.

D.: *Avete già tentato di evadere?*

R.: Il sottoscritto no. Scherzi a parte occorre rilevare che è questo un problema concernente chi deve espiare un lungo periodo di condanna, poiché nessun carcerato dotato di un minimo di buon senso sceglierebbe (ammesso che vi riesca) di fuggire tutta una vita per non espiare un breve periodo di « galera ».

Statisticamente, per quanto concerne il nostro penitenziario, vi sono stati, negli ultimi cinque anni, solo quattro o cinque tentativi di evasione, di cui uno solo riuscito.

D.: *Quando potete ricevere visite?*

R.: Si possono ricevere visite tutti i giorni eccetto i sabati e i lunedì non festivi. L'orario va dalle 14.00 alle 16.30. Di regola il colloquio può durare al massimo mezz'ora.

¹ Circa 20.000 lire.

e per i primari (coloro che hanno ricevuto una sola condanna) e i prevenuti (coloro che sono in attesa di processo) vi è la possibilità, di regola, di un colloquio alla settimana, per i recidivi un colloquio ogni 15 giorni. Tuttavia tali regole non sono praticamente mai applicate alla lettera, per cui si può usufruire di un colloquio ogni volta che lo si desidera.

È sottinteso che sono esclusi dai colloqui coloro che sono ancora sotto inchiesta.

D.:

La sera o in altri momenti della giornata, potete trovarvi a discutere?

R.:

È una domanda molto intelligente, a parere del sottoscritto. Vi è la possibilità di discutere durante il lavoro e durante l'ora quotidiana di aria (ricreazione). Questa possibilità è limitata dal fatto che il carcere consta di quattro padiglioni separati abbastanza ermeticamente (prevenuti, primari, recidivi e donne) per cui ci si può incontrare praticamente solo con quelli del proprio padiglione. Ci si può trovare tutti assieme solo la domenica pomeriggio al cinema o in occasione di speciali serate in cui si esibisce ad esempio una corale, ma evidentemente non sono questi momenti adatti a una discussione.

D.:

Potete guardare la televisione regolarmente?

R.:

Esiste un apparecchio televisivo per ogni padiglione. Vi si può assistere a turni. Sono tre turni per i prevenuti e i primari e quattro per i recidivi, in modo che i primi possono assistere alla televisione una sera su tre, e gli altri una su quattro, a turno. Si può accedere alla televisione solo a inchiesta terminata.

D.:

Potete fare quello che volete nella vostra cella?

R.:

Bèh, evidentemente sì, a patto di non turbare l'ordine e la quiete « pubblica ». Per esempio non si può cantare a squarciagola, o gridare per comunicare con il vicino di cella, o ancora mettere la radio (per chi ne dispone di una propria) a un volume eccessivamente alto.

Inoltre dopo le ore 22.00 è ordinato il silenzio assoluto. Alle 22.45 viene spenta la luce e tolta la corrente, di modo che la notte non si può leggere o fare altro.

D.:

Se uno di voi ha bisogno di cure mediche ve le danno?

R.:

Sì, ovviamente. C'è un medico che è presente al penitenziario un giorno alla settimana. Per i casi urgenti che potrebbero verificarsi egli è naturalmente a disposizione in qualunque momento.

C'è pure un dentista che presta la sua opera qui al penitenziario un giorno ogni due settimane. Purtroppo in questo caso bisogna tenersi il mal di denti, finché egli non arriva.

Ogni quindici giorni è pure presente uno psichiatra, al quale, pure, non mancano i clienti.

D.:

Nella cella entra sole?

R.:

Qui alla Stampa sì, alla mattina presto o alla sera, a seconda che la cella abbia la finestra verso levante o verso ponente. Le finestre sono ampie e si possono aprire. Non è però il caso, questo, nelle varie carceri pretoriali del cantone (Mendrisio, Bellinzona, Locarno, ecc.) dove non si può mai vedere il sole, dove non c'è né lavoro né passeggio quotidiano e dove spesso anche l'igiene lascia molto a desiderare (per esempio: a differenza della Stampa, dove in ogni cella vi è un lavandino e un bidet, negli altri posti non si ha acqua corrente in cella e per i bisogni biologici si dispone di un vaso che ognuno si deve vuotare ogni mattina, quando può uscire a lavarsi).

D.:

Vi sentite soli?

R.:

Ovviamente. Soprattutto quando ci si trova in cella soli con se stessi. Ma anche quando si è in compagnia, come al lavoro o altrove, si può ridere e scherzare (e succede) ma in fondo al cuore di ognuno c'è tanta amarezza. Ognuno ha i suoi pensieri e i propri problemi, soprattutto qui dove si è indifesi, proprio qui dove tutti ci accusano e pochissimi o nessuno ci difendono. E tutto ciò non può che aggravare la solitudine di ognuno, già intrinseca nel concetto di « carcere ».

- D.: *Potete pasticciare i muri?*
 R.: No, assolutamente. Al massimo vi si può appendere qualche fotografia o immagine particolarmente cara (parenti, idoli, ecc.).
- D.: *Che cosa c'è oltre il letto?*
 R.: Un piccolo armadio, un tavolino, e uno sgabello, tutti fissi alle pareti e al pavimento. Vi è poi un bidet, e un lavandino, come abbiamo già avuto occasione di specificare.
- D.: *Nei giorni festivi potete uscire dal carcere?*
 R.: No, mai. L'unica eccezione a questa regola è costituita da coloro che devono scontare una lunga pena detentiva e che ne hanno già scontata la prima metà. Essi possono chiedere e ottenere un congedo di 12 ore a Natale e a Pasqua. Questo è possibile solo con i carcerati svizzeri, ai quali il congedo viene concesso in cambio della parola d'onore che essi torneranno. Per gli stranieri (che sono la maggioranza) non vi è alcuna possibilità di congedo.
- D.: *Potete tenere dei fiori?*
 R.: Sì, ognuno a proprie spese.
- D.: *Che comodità avete nel carcere?*
 R.: Si trova la pappa fatta, ciò che del resto succede anche in famiglia. Nessun'altra comodità particolare. Al contrario, bisogna chiedere permessi speciali per qualsiasi cosa.
- D.: *Siete trattati tutti ugualmente?*
 R.: No. Abbiamo già visto che per esempio gli stranieri non possono ottenere congedi. Gli stessi stranieri non possono neppure lavorare in zona agricola. Quando uno entra in carcere è costretto a rimanere in cella senza uscire durante i primi cinque giorni, e in ogni caso, se è ancora sotto inchiesta, può in seguito uscire solo per il passeggio, con gli altri o isolato, a seconda dei casi. Vi sono tante altre piccole cose che tuttavia non siamo in grado di documentare.

Dal
 « Messaggero Ticinese » 19.10.1973
 XY, ex detenuto ticinese

« Ne parlo con lei che conosco da anni. Non voglio rammentare il periodo che ho passato nelle patrie galere, per ragioni evidenti. Ritengo di essere stato condannato ad una pena eccessiva per il « delitto » da me commesso e che, con altri giudici e altre corti, avrei indubbiamente ottenuto se non l'assoluzione, una condanna con la condizionale. Ma tant'è. In prigione? Ci sono stato da solo in cella e debbo dire che nei primi tempi stavo meglio così, anzi non uscivo volentieri nella passeggiata quotidiana, per non incontrare gli altri. Poi, a poco a poco mi sono ammansito e ho chiesto lavoro. Più tardi ho vissuto in cella con altri due e c'era, debbo confessarlo, anche buona armonia. Si discuteva molto lo non ho provato mai a stare in altre prigioni, ma debbo dire che il nostro sistema carcerario non è nemmeno quello che la gente comune crede. Quando uno brontola o borbotta, o si ribella anche a ragione o perché ha i nervi scossi, subentrano subito misure repressive non troppo cristiane. Chi è furbo e sa farla franca, se la cava. L'ingenuo paga per sé e per gli altri. Credo ci sia molto da fare, ma non con il paternalismo di certe associazioni o di certi « patroni » che, lo capisco, sono magari anche molto bene intenzionati perché hanno una fede religiosa e in base a quella vogliono « far del bene ».

Non credo che così com'è oggi il nostro sistema carcerario, anche se pulito, anche se non vi sono né topi né cimici come forse in altri magari anche nella Svizzera, serva a migliorare l'uomo. Piuttosto serve a risvegliare in lui ribellioni e stizze nascoste, desiderio di vendetta o che so io. Ma forse questi sono sentimenti soggettivi. Secondo me ci vorrebbe una maggiore libertà e un maggior contatto con la famiglia, per portare anche quell'aiuto morale di cui in certi momenti si ha bisogno e anche, perché no, un aiuto fisico. Lei mi capisce. Una persona normale che per una ragione talvolta anche un po' banale si trova privato di qualsiasi libertà e messo alla pari anche con delinquenti di diritto comune e che ne hanno compiute delle grosse, provoca un crollo morale dal quale è difficile riaversi. Una riforma? Se ne parla da tempo, se ne discuteva anche in cella e si pensava anche a delle proposte. Ma credo che difficilmente nella nostra società attuale arriveremo a una riforma che migliori effettivamente l'uomo ».

TI ASSOLVO - TI CONDANNO
CHI MANDA IN CARCERE?

Ecco le risposte di due giudici del settore penale al questionario della classe.
La prima risposta è del giudice Gastone Luvini, la seconda del giudice Plinio Rotalinti.

1) *Che sentimento prova quando incolpa qualcuno?*

Luvini: Essendo io giudice, non incolpo né difendo, ma cerco la verità tra le tesi di Accusa e Difesa.

Rotalinti: Ripeto che nella mia funzione di Giudice non incolpo ma giudico. Confronto la tesi del Procuratore pubblico e quella del Difensore e formo un convincimento, sia sulle questioni di fatto, sia sulle questioni di diritto. Specialmente sulle questioni di fatto mio compito è quello di essere estremamente sicuro prima di ammettere la colpevolezza. Appena sorge in me un dubbio devo scegliere la soluzione più favorevole all'imputato. Nello svolgimento di questi compiti il mio sentimento è soprattutto quello di essere giusto ovvero di applicare la legge nel modo più corretto. Quasi sempre gli imputati mi fanno pietà sì che personalmente potrei anche essere molto clemente.

Ma è mio dovere essere sempre giusto. Mio dovere è anche quello di infliggere a un condannato una pena repressiva cioè, in un certo qual senso, di restituirgli un male che lui ha reso alla società. Nel caso più frequente, quando la pena inflitta ha soprattutto carattere educativo, il mio compito è certamente meno penoso.

2) *Si è già rivoltato qualcuno contro di lei?*

L.: Di regola gli imputati sono rispettosissimi nei confronti della Corte durante il processo, anche perché ritengono forse opportuno di « fare una buona impressione » sui giudici che devono decidere sul loro destino.

R.: Nessun imputato si è mai rivoltato contro di me. Qualcuno ha forse tenuto un atteggiamento irrispettoso, non tanto verso la mia persona, ma verso la Giustizia che io rappresento. Ma in questi casi è bastato sempre un semplice avvertimento. D'altronde quando gli imputati arrivano in aula penale dal carcere, sono sempre accompagnati da almeno un gendarme. Credo che, di fatto, un imputato non ha nemmeno la possibilità di « rivoltarsi » in malo modo. Non bisogna però fraintendere: l'imputato ha sempre la possibilità di difendersi. Il Giudice penale deve aver sempre lo scrupolo di concedere all'imputato tutte le possibilità di difesa previste dal Codice di procedura penale.

3) *Su cento persone che percentuale è colpevole?*

L.: La percentuale è altissima (cioè, le assoluzioni sono in numero molto minore delle condanne) perché da noi i Procuratori Pubblici mettono in stato d'accusa davanti la Corte d'assise solo le persone della cui colpevolezza essi stessi si sono convinti dopo un esame coscienzioso delle prove disponibili¹.

R.: Ha già risposto il mio collega.

4) *Ha già fatto un processo con imputato una donna?*

L.: Naturalmente.

R.: Le donne imputate non presentano alcun particolare problema. È ovvio che la legge impone al Giudice di considerare, specialmente nella fissazione del grado di colpa e quindi nella commisurazione della pena, la loro specifica personalità.

(1) Per quanto riguarda il Canton Ticino si possono fornire i seguenti dati:

1972 192 sentenze di condanna 6 assoluzioni
1971 222 sentenze di condanna 2 assoluzioni
1970 228 sentenze di condanna 7 assoluzioni

5) *Lei crede che sia giusto che le pene siano uguali per tutti?*

L.: Non soltanto è giusto, ma sarebbe scandaloso se non lo fossero: ma bisogna intendersi bene, a questo riguardo. Le pene devono essere uguali per tutti coloro che hanno commesso lo stesso delitto nelle stesse circostanze personali e per gli stessi motivi: bisogna invece differenziare, quando ciò non avviene. La commisurazione della pena è uno dei compiti più difficili (... forse il più difficile) del giudice.

R.: Non è affatto vero che le pene siano uguali per tutti. Ripeto che la legge impone al giudice di considerare la specifica personalità di ogni imputato e quindi di imporre una pena adeguata. Inoltre la legge non esige affatto che, per esempio, due imputati i quali hanno rubato entrambi mille franchi, siano condannati nello stesso modo. Ciò che è importante nel giudizio penale è specialmente l'aspetto soggettivo. È cioè di considerare perché quella determinata persona ha rubato, ovvero di considerare con quali sentimenti e con quali ragionamenti si è permessa di commettere l'illecito.

6) *È difficile fare il giudice?*

L.: Non è più difficile di quanto lo sia in altri rami della magistratura (o della professione), a condizione di non dimenticare mai la terribile responsabilità che si assume chi deve decidere se un essere umano è innocente o no, e come deve essere punito quando è colpevole.

R.: Talvolta è molto difficile fare il giudice penale, non tanto per risolvere le questioni di diritto, ma soprattutto per superare nella maniera più giusta e misurata le difficoltà d'ordine umano. Talvolta, quando si ordina che un condannato deve essere riportato in carcere per l'espiazione della pena, si fatica a credere che così deve essere perché così vuole la legge.

7) *Perché ha scelto questo mestiere?*

L.: Soprattutto perché, avendo per 15 anni esercitato la professione dell'avvocato, mi dava fastidio dover sostenere le ragioni dei clienti, anche quando non ne ero convinto: come giudice, ho il grande vantaggio di fare e dire e ordinare solo ciò di cui sono profondamente convinto.

R.: Ho scelto il mestiere di giudice e specialmente quello di giudice penale perché nel far giustizia, specialmente in modo così immediato come consente il processo penale, provo soddisfazione. Inoltre quello del giudice è un mestiere che mi consente di mantenere dignitosamente la famiglia. Quella del giudice è una professione che consente assoluta indipendenza verso chiunque, il che in fondo, non è altro che libertà.

8) *Ci può spiegare quale è stato il caso più difficile per lei?*

L.: Tutti i processi cosiddetti « indiziari » (quando cioè l'imputato nega di aver commesso i reati di cui è accusato) sono i « più difficili ».

R.: Il caso difficile per me è quello in cui il mio apprezzamento è determinante per stabilire se una persona deve entrare in carcere o meno. Può persino capitare che un automobilista, che in genere è da tutti considerato un galantuomo, debba essere incarcerato. È il caso di chi si mette al volante dopo aver bevuto un bicchiere in più.

9) *Arrivano più ricchi o più poveri in tribunale?*

L.: Le condizioni di povertà (o piuttosto di miseria) favoriscono purtroppo la caduta nel delitto.

R.: Davanti al giudice penale arrivano ricchi e poveri. Da qualche tempo si parla dei cosiddetti delitti commessi in colletto bianco. Si tratta di falsificazioni, di truffe, di appropriazioni indebite, ecc., commesse da gente facoltosa, persino direttori di banche o funzionari dello Stato.

10) *Quanto tempo dura di solito un caso?*

L.: Tra il delitto e la condanna dell'autore *dovrebbe* passare il tempo più breve possibile: di regola, tra 1 e 6 mesi.

Ma in realtà capita che passino perfino 2 o 3 anni, ed anche di più, con grave danno per la serietà della giustizia penale.

R.: Si può ritenere che in genere un procedimento penale, dal momento in cui il reato viene scoperto, al momento in cui viene condannato il reo, può durare normalmente un anno. Purtroppo vi sono lungaggini sino a sei, sette anni.
Vi sono ovviamente dei casi in cui l'istruttoria penale richiede molto tempo poiché sono necessarie perizie che devono essere affidate a specialisti, i quali non se ne possono occupare immediatamente.

11) *Lei ha già sbagliato qualche volta?*

L.: Sì, di sicuro, ma no me ne sono mai accorto... quando stavo sbagliando: il giudice non è infallibile, perché anche lui è soltanto un essere umano, destinato a sbagliare. Il giudice ha fatto il suo dovere quando ha fatto tutto il possibile per poter apprezzare le prove disponibili « secondo la sua coscienza, senza timore e senza favore » [come è scritto nella formula del giuramento deferito ai membri della Corte]. Quando ha dei dubbi, li risolve sempre a favore del reo.

R.: Questa domanda richiederebbe un lungo discorso. Indubbiamente io ho già sbagliato perché già è capitato che l'istanza superiore (Corte di cassazione e revisione penale) ha ritenuto di dover modificare qualche mio giudizio. Posso invece affermare di non aver mai commesso, almeno finora, un errore irreparabile. Anche nei casi in cui l'istanza superiore ha modificato giudizi miei di condanna oppure di assoluzione è restato in me il convincimento di aver sempre applicato la legge in modo corretto ovvero con lo scrupolo inteso ad osservare soprattutto il suo contenuto. Talvolta la legge contiene delle formulazioni opinabili: vi è chi ritiene di osservare soprattutto la lettera e vi è chi è soprattutto preoccupato di risolvere, senza lungaggini, il caso pratico.

12) *Si sente in pena quando ha condannato una persona innocente?*

L.: Se venissi a sapere di avere (sbagliando in buona fede e senza accorgermene) condannato un innocente, ne soffrirei e lo confesserei.

R.: Non ho mai condannato una persona innocente. E spero bene che non capiterà mai. Ripeto che compito mio è quello di condannare solo dopo aver sentito l'accusa e la difesa e solo se ho la certezza che l'imputato è colpevole.

Quando sbaglio, o meglio quando l'istanza superiore decide diversamente da quanto ho fatto io personalmente, oppure quale membro di una Corte di Assise correzionale o criminale, è mio dovere di ammettere la diversità di vedute. In particolare è mio dovere informare gli interessati che la giurisprudenza delle istanze superiori (cantonali o federali) è stata modificata. Faccio notare che il processo penale è sempre pubblico. Qualsiasi errore del giudice può essere immediatamente rilevato non solo dalle parti ma anche dal pubblico ed in particolare dai giornalisti che sono quasi sempre presenti in aula.



LETTERA E DOMANDE AL PROCURATORE DEL SOTTOCENERI

Seconda Maschile
Corso Elvezia, 36
LUGANO

Lugano, 30 marzo 1973

Egregio signor Procuratore,

siamo dei ragazzi di scuola media e abbiamo avviato un lavoro di ricerca sul carcere. Abbiamo già avuto un colloquio in classe con l'educatore del penitenziario. Inoltre abbiamo realizzato delle interviste da rivolgere ai genitori, alla gente, ad alcuni giudici e avvocati, ai carcerati, al direttore del carcere, agli agenti di custodia, al cappellano. Abbiamo anche letto i giornalini fatti dai carcerati e ci stiamo pure documentando su giornali e libri dai quali prendiamo le cose che ci interessano. Vorremmo anche realizzare un piccolo spettacolo teatrale da offrire ai carcerati, come nostro contributo a non farli sentire troppo soli, ma per questo ci serve anche il suo consenso.

A noi interesserebbe assistere a un processo, ma non sappiamo se ciò è possibile. Ce lo potrebbe dire lei? Le alleghiamo una serie di domande alle quali lei potrebbe rispondere anche a voce se avesse tempo di venire nella nostra classe.

Ci scusiamo per il disturbo che le diamo e per il tempo che le portiamo via dal suo lavoro. La ringraziamo per la sua collaborazione e le porgiamo i saluti della nostra classe.

- 1) Quale somma viene stanziata per il carcere e i carcerati?
- 2) Perché ha scelto questo mestiere?
- 3) Si sentirebbe in colpa se avesse dato una pena troppo severa?
- 4) Da quanti anni è procuratore?
- 5) Quante persone ha già condannato?
- 6) Quale è stata la massima pena? Per quale reato?
- 7) Hanno tentato una qualche volta di corromperla?
- 8) Se in un processo fosse implicato un suo amico, userebbe maggiore clemenza?
- 9) Quando ogni sera torna a casa come si sente?
- 10) In base a cosa decide la pena da assegnare?
- 11) Ritiene che tutti gli articoli del codice siano validi?
- 12) Ritiene che la legge sia amministrata bene?

Uniamo pure le 8 domande che abbiamo preparato per le interviste ai genitori e alla gente

Paolo Bernasconi
6925 Gentilino

3 maggio 1973

Per Aldo e Marco, Seconda Maggiore maschile
Corso Elvezia, 36
6900 Lugano

Cari amici,

ho letto con interesse le Vostre domande. Sono molto soddisfatto perché vi occupate di un problema importante e drammatico come quello del carcere. Purtroppo, risponderò solo in parte: ognuna delle Vostre domande richiede un discorso lungo, che, in fondo, dovrebbe essere l'unico per tutte.

1. Non conosco la somma esatta. Comunque molto, a giudicare dal numero dei custodi, degli impiegati, e dei carcerati, ai quali dare vitto e alloggio. Molto, anche a giudicare dalle nuove costruzioni necessarie.

2. Il diritto penale mi interessava già come avvocato, prima di entrare nella magistratura: è la parte del diritto dove l'individuo è più presente. Nella magistratura tratto casi umani tutto il giorno e tutti i giorni: credo di avere potuto conoscere molte cose sugli uomini. Per esempio, che non ci sono « buoni » e « cattivi », bensì, piuttosto, fortunati e sfortunati, tutti da rispettare allo stesso modo, e gli sfortunati da aiutare più dei fortunati.
3. Una pena, per il solo fatto che è una pena, invece che un aiuto, è sempre severa. So di sbagliare quando la pena è tale da non potere essere sopportata da chi viene condannato.
4. Da cinque anni.
5. Ogni anno almeno cinquanta condanne sopra il mese di carcere. Molte di più ogni anno sotto questa misura oppure con la multa.
6. Dieci anni di prigione.
7. L'omicidio di una donna.
8. La corruzione nel senso dell'offerta di una somma di denaro da noi è praticamente sconosciuta. Può esistere, invece, lo scambio di « favori »: oggi tu mi fai un favore, domani io te lo rendo. Non mi è mai successo.
9. La comunità ha diritto alla giustizia, cioè al fatto che tutti siano trattati allo stesso modo. Per il magistrato ne deriva l'obbligo di trattare un suo amico come tratta gli altri. È molto difficile. Perché di un amico si conoscono molte cose, lo si comprende quindi più degli altri, e gli si trovano più scusanti. Se non riuscissi a trattarlo come gli altri, la legge mi impone di passare il caso ad un collega.
10. Non tutte le giornate sono uguali. Il giorno di una condanna è un giorno duro, magari nero. Il giorno in cui qualcuno che aveva sbagliato viene a salutarmi, dicendo che si è messo a posto, è un giorno migliore.
11. La pena si stabilisce in base alla legge e in base ai casi analoghi già giudicati in precedenza. Comunque, stabilire la pena è sempre la cosa più difficile: si deve tenere conto della colpa, dei moventi, delle condizioni personali di chi ha commesso un reato.
12. Il Codice Penale è una legge, fatta da uomini per una certa epoca e per una certa società. La società cambia, quindi anche la legge deve sempre cambiare. Il Codice Penale è appena stato riveduto nel 1971. Già si sta preparando una nuova revisione. La legge è come il vestito della società: se la società si sviluppa, il vestito va allargato o cambiato, altrimenti sta stretto.
13. Applicare la legge e amministrare la giustizia è molto difficile. Importante è che il giudice rispetti la legge nell'applicarla. In genere avviene così.
14. Il carcere come vendetta e punizione non può aiutare chi ha sbagliato. Le statistiche dicono che più uno fa carcere, più aumentano le possibilità che questi ritorni in carcere. Pensate che « captivus » voleva dire, in latino, « prigioniero »; oggi « cattivo » ha un altro significato. Perché?
Il carcere è utile quando può rieducare un condannato a vivere in società. Alcune persone, dopo il carcere, non delinquono più, altre sì, magari pochi giorni dopo essere tornate in libertà. Perché?
15. Oggi nel Ticino esiste il Patronato Penale, che si occupa di assistere i condannati quando sono usciti dal carcere, per trovare lavoro e alloggio.
16. In carcere ci sono persone normalissime e persone meno normali, proprio come fuori dal carcere. Quindi è sbagliato dire che una persona è diversa da un'altra o anormale per il solo fatto che è stata in carcere.
17. Le pene previste dalla legge sono uguali per tutte le persone. Tocca al giudice applicarle tenendo conto delle differenze fra i diversi individui, quindi anche del fatto che l'imputato sia uomo o donna. Infatti, la differenza di sesso in certi reati può giocare un ruolo importante. Allora le pene sono diverse tra uomo e donna.
18. Le poche persone che applicano la legge sono nominate dai rappresentanti del popolo o dal popolo direttamente, in votazione. Se il popolo sceglie bene, questo sistema funziona, ma comunque, questo è il sistema che offre le maggiori garanzie.

19. La risposta è difficile, perché « giustizia uguale per tutti » non significa semplicemente « la « stessa pena a tutti gli autori di uno stesso reato », bensì « pene diverse per tenere conto delle diversità fra gli individui ».

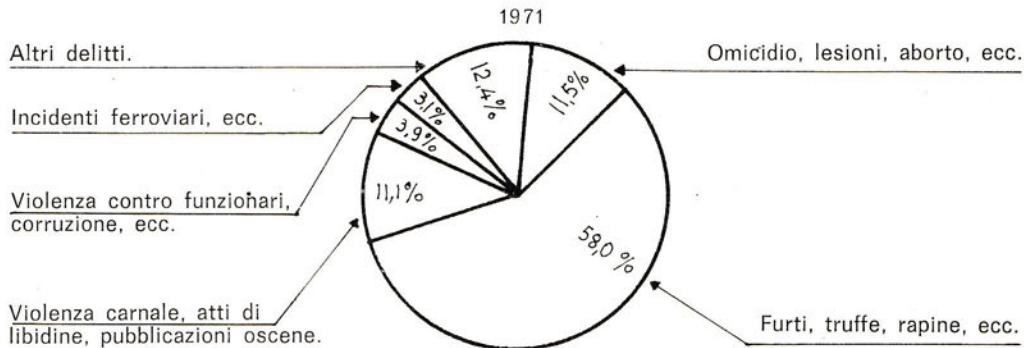
Certamente, se voi andate al Penitenziario, trovate quasi soltanto disoccupati oppure operai, pochissimi sono i ricchi. Non è perché i giudici condannano i primi e assolvono i secondi. Ma perché i primi vivono spesso in condizioni tali da facilitare la consumazione dei reati, a differenza dei secondi, che partono generalmente da condizioni di partenza più vantaggiose.

Adesso che rileggo le risposte, mi rendo conto che mancano moltissime cose, forse ci si capirebbe di più con degli esempi. Ma forse potreste farlo anche voi, cercando nei giornali dove si parla di processi. Così troverete anche preannunciati le date dei processi, se volete venire ad assistere a qualcuno.

Vi auguro un buon lavoro e vi mando i più cordiali saluti.

ESTRATTO DALL'ANNUARIO DELL'ISTITUTO FEDERALE DI STATISTICA

(solo i delitti del Codice Penale; mancano quelli previsti dalle leggi speciali, come droga e circolazione)



INTERVISTA AGLI AVVOCATI DIFENSORI

Riportiamo nell'ordine le risposte dell'Avv. Ferruccio Bolla e dell'Avv. Carlo Verda di Lugano.

1) *A quanto ammonta la spesa per un cliente che vuol farsi difendere da lei?*

Bolla: Esiste una tariffa dell'Ordine degli avvocati, del 16 maggio 1964 : obbligatoria per i membri dell'Ordine » (art. 1).

Verda: La spesa dipende esclusivamente dalla difficoltà della causa e dall'importo che il mio cliente vuol farsi restituire o risarcire. Per le cause penali, cioè quelle davanti al Giudice ed al Procuratore Pubblico, per reati come furto, truffa, omicidio, ecc., percepisco un onorario di fr. 200 se sono nominato difensore d'ufficio; se invece sono scelto dal mio cliente come difensore di fiducia allora dipende dalla gravità della faccenda.

2) *Difenderebbe un uomo che non ha soldi per pagare?*

B.: Già prestei il mio patrocinio gratuitamente, se le circostanze personali dell'interessato e il torto arrecatogli e le sue condizioni familiari ed economiche lo giustificavano. Se le condizioni si verificano per chiedere l'assistenza giudiziaria gratuita, normalmente il cliente è d'accordo che lo Stato provveda all'onere di patrocinio nei limiti di tale assistenza. In tal caso sarebbe indecoroso per l'avvocato chiedere un qualsiasi supplemento.

V.: Certo che lo difenderei. Ma cercherei di farmi nominare difensore d'ufficio in modo che sia lo Stato ad assumersi le spese del mio patrocinio.

B.: La domanda interessa piuttosto il penalista, ed io non lo sono più da molti anni. Comunque anche un uomo colpevole merita che il suo caso sia esaminato, non soltanto nel quadro della legge, ma anche e soprattutto alla luce della sua personalità, delle sue vicende familiari, nel contesto sociale in cui è vissuto. Per comprendere, e giustificare o addirittura perdonare, è necessario conoscere.

V.: Cercando di far capire al Giudice perché ha commesso un reato. Di fronte a certi reati come il furto commesso per carenza di mezzi finanziari credo che non si possa parlare di colpevole: siamo tutti colpevoli di fronte a lui perché una società di abbondanza come la nostra dovrebbe essere in grado di distribuire a tutti ciò di cui hanno bisogno per vivere.

4) *È difficile fare l'avvocato?*

B.: Difficilissimo, se l'esercizio della professione sia serio, corretto, diligente.

V.: Sì, trovo che è difficile: sia per la quantità di lavoro che si ha, per cui a volte si finisce per fare molto e male, sia perché a volte bisogna fingere di essere quello che non si è, per difendere più efficacemente qualcuno. Le principali difficoltà che incontro sono proprio queste: a volte non puoi dire a qualcuno quello che pensi di lui perché per essere efficace come avvocato devi anche essere un po' opportunisti. Se non lo sei chi ci va di mezzo non sei tu ma la persona che stai difendendo.

5) *Cosa ha provato la prima volta che ha difeso un individuo?*

B.: In un processo a Bellinzona, in cui l'avv. Silvio Molo difendeva una levatrice ed io una giovane della Valle Maggia che si era fatta abortire, ottenni l'assoluzione della giovane per infermità di mente al momento in cui l'atto fu commesso. Presidente Gatti. Ero molto emozionato.

V.: Ho provato per la prima volta una sensazione di grande responsabilità e il sentimento di essere utile a qualcuno. Poi mi sono reso conto più tardi che, a volte, il Giudice non ascolta neppure quello che hai da dire perché, dentro di sé, ha già deciso. Questo a volte può essere molto frustrante.

6) *Che argomenti sceglie per difendere un uomo che ha commesso un delitto?*

B.: È difficile, per un avvocato serio, rispondere alla domanda senza conoscere l'uomo e il delitto da lui commesso, intendo le circostanze, i moventi dell'azione delittuosa.

V.: Cerco di scoprire quali possono essere stati i motivi che lo hanno spinto a compiere quel gesto: a volte questi motivi sono molto lontani nel tempo, e risalgono all'infanzia o ad un periodo di grave crisi nella vita di una persona. In breve cerco di sottolineare se la persona che difendo era pienamente responsabile oppure no.

7) *Che rapporto ha con quell'uomo?*

B.: Sono domande che concernono il penalista, che non sono più. Comunque, partecipare alla difesa di un imputato significa esercitare una insopprimibile — in uno Stato retto dal diritto — esigenza sociale.

V.: Cerco di avere dei rapporti prima su un piano umano che su un piano professionale: le due cose comunque sono legate. Se una persona non la si capisce come uomo prima che come « caso », questa non vi dirà niente dei motivi che l'hanno spinto a commettere un determinato atto, oppure vi darà dei motivi che non sono quelli veri. E poi una questione di opportunità se questi veri motivi devono essere comunicati anche al Giudice: a volte è meglio tacerli se il Giudice non è in grado di capirli.

8) *Lei difenderebbe più volentieri i ricchi o i poveri?*

B.: La soddisfazione del lavoro ben fatto può essere data al professionista tanto da un cliente ricco quanto da un cliente meno ricco. Se a quella soddisfazione si aggiunga anche un onorario meritato sarebbe ipocrito zelo negare che questo complemento sia apprezzato.

V.: Apprezzo molto il condizionale usato nella domanda: io difenderei più volentieri i poveri perché i ricchi non ne hanno bisogno. Le leggi le hanno fatte loro e le conoscono fin troppo bene. Soprattutto conoscono i mezzi per eluderle. Tuttavia per vivere sono costretti a difendere gente di ogni classe sociale.

9) *La maggioranza che difende è di gente ricca o povera?*

B.: Per l'accettazione di un mandato non guardo alla situazione finanziaria del cliente che a me si rivolge. La mia clientela appartiene prevalentemente alla classe agiata (ma, ripeto, non per mia discriminazione).

V.: Per ora la maggioranza è gente povera: come detto sopra non è sempre positivo perché un avvocato non può lavorare gratuitamente. L'ideale sarebbe che lo Stato si assumesse l'incarico di pagare sempre e comunque le spese legali per le persone di classe sociale inferiore o addirittura di garantire loro una consultazione giuridica gratuita per ogni problema. Ciò allo stadio attuale non è realizzabile e ancora pochi sono coloro che possono permettersi di pagare le spese legali, o che riescono ad ottenere il gratuito patrocinio in una causa.

10) *Cosa ne pensa del carcere? Crede che sia utile?*

B.: Un'istituzione riformanda.

Nella misura in cui l'organizzazione carceraria riesca effettivamente a migliorare il carcere, l'istituzione mi sembra utile. Un mio difeso — condannato a lunga pena per omicidio contro un guardiapescia — uscì dal carcere con il bagaglio di un mestiere nuovo, che tuttora egregiamente esercita nella vita civile.

V.: Penso che non potrà mai risolvere il problema della delinquenza e del riadattamento. Del resto il suo compito, malgrado le belle parole, è quello di separare dal resto della società le cosiddette persone « anormali » o che non seguono l'ideologia dominante.

11) *Per lei un carcerato è una persona normale o diversa dalle altre?*

B.: La risposta non può prescindere dalla conoscenza della singola persona e delle circostanze nelle quali essa commise reato.

V.: Per me un carcerato è una persona uguale a tutte le altre, ma con la particolarità di non seguire la norma imposta dalla società. Probabilmente in un'altra società i carcerati avrebbero delle caratteristiche diverse: dipende dai criteri usati per definire che un atto è un delitto o no.

12) *Trova giusto che le pene siano uguali per gli uomini e le donne?*

B.: Nel giudizio sulla pena, il giudice penale avrà modo di valutare se il sesso (cosiddetto debole) dell'imputata giustifichi — nella latitudine delle singole pene — un'applicazione differenziata. Essenziale è la norma sull'esecuzione delle pene o delle misure di sicurezza: al riguardo fa stato la norma dell'art. 5 della legge ticinese sull'esecuzione delle pene e delle misure di sicurezza: « le donne sono assegnate ai singoli istituti, secondo la pena o le misure loro inflitte, in sezioni assolutamente separate da quelle per gli uomini ».

V.: Trovo ingiusto che ci siano delle pene.

13) *Trova giusto che siano poche persone a dare una pena?*

B.: Mi pare inevitabile che la giustizia sia esercitata secondo un ordinamento organico che consenta a « poche persone » (purché scelte con criteri validi) di giudicarne anche molte, naturalmente con i diritti di ricorso che non mancano in uno Stato retto appunto dal diritto.

V.: Nella misura in cui questi pochi difendono gli interessi di tutte le classi della società potrebbe essere giusto che siano in pochi a infliggere delle pene: il problema non è lì, il problema è sapere se sia giusto o no infliggere delle pene, o se non bisognerebbe risolvere altrimenti il problema del disadattamento che ogni delitto mette in evidenza.

14) *Ritiene che la giustizia sia uguale per tutti?*

B.: Si tratta di un dogma, verità di fede... Un avvocato che fu — come è il mio caso — anche giudice è particolarmente sensibile all'esigenza di far coincidere la realtà con il dogma. Forse conoscete l'amara riflessione di chi disse che la giustizia è bensì uguale per tutti, ma non tutti sono uguali per la giustizia. Che sarebbe, se la riflessione avesse qualche fondamento, la critica più rattristante del funzionamento della magistratura.

V.: No.

PROCESSO PENALE ALLE ASSISE CRIMINALI DI LUGANO (7/8 maggio 1973)

Imputati: 6 giovani luganesi accusati di ripetuto furto aggravato, circolazione senza licenza di condurre con veicolo difettoso, abuso di targhe; fatti avvenuti in diverse località negli anni 1971 e 1972.
Presidente: giudice Luvini; Accusa: Procuratore Pubblico avv. P. Bernasconi; Difesa: avv. Carlo Steiger.

« Per giudicare una persona bisogna considerare la sua vita ».
« Ci deve essere la preoccupazione di inserire delle persone nella società e non difendere la società da esseri pericolosi ».
« La pena della carcerazione è un male. »
« Questo processo deve avere uno scopo educativo ».
(Queste sono parole della Difesa).

LE NOSTRE IMPRESSIONI IN MERITO AL PROCESSO

« Lo immaginavo diversamente; avevo visto i processi solo nei films o alla televisione dove si svolgono molto movimentati, con risse o allontanamenti di persone che intervengono o disturbano lo svolgimento del processo ». Roberto D.
« Io pensavo che a un processo potesse intervenire il pubblico per dare un giudizio o fare obiezioni ». Umberto
« La più grande impressione è stata quella di vedere gli imputati seduti nel mezzo dell'aula e guardati con curiosità dal pubblico ». Brunello M.
« Sia il procuratore che gli avvocati si sono espressi in modo chiaro e comprensibile, senza usare termini difficili, così che abbiamo potuto seguire senza difficoltà ». Fabio
« Gli avvocati hanno fatto tutto il possibile per far capire la situazione dei giovani imputati e cercare di aiutarli facendo loro ottenere la condizionale ». Daniele
« Credevo anche che il procuratore dovesse accusare, ma mi sembra che abbia detto molte cose a favore degli imputati ». Aldo
« La cosa che mi ha commosso di più è stata la richiesta di pena del procuratore ». Lino

Se noi fossimo stati fra i giurati a dover decidere la pena da assegnare a quei giovani, come ci saremmo comportati?

« Per me il furto era troppo grave e quindi avrei dato una pena ». Mauro.
« Avrei raccomandato ai loro genitori di sorvegliarli di più e di occuparsi meglio di loro e li avrei lasciati liberi ». Fabio
« Io li metterei in un istituto dove li educano ». Fiorenzo
« Tutti liberi, ma con degli assistenti sociali per aiutarli nei loro problemi ». Aldo

L'EMARGINAZIONE DEI GIOVANI

(da « Libera Stampa », Lugano, 10 maggio 1973)

Lo abbiamo già detto: il processo ai sei giovani ticinesi colpevoli di diversi furti, bisognava seguirlo con gli occhi puntati non tanto sulle persone ed i fatti ma piuttosto sulle cause che hanno finito con il « portare » queste stesse persone al banco degli imputati.

Se torniamo a parlare di questo processo è proprio perché in esso, al di là degli atti d'accusa, delle requisitorie, delle arringhe e delle sentenze, al di là insomma di tutto l'aspetto giuridico, sono emersi problemi e deficienze personali familiari e soprattutto sociali. E insomma un processo alla Società, un processo che ha messo a nudo, grazie ad una eccellente perizia redatta dal dott. Lombardi dell'Ospedale neuropsichiatrico cantonale tutta la problematica umana e sociale di questi ragazzi accusati di furto. La perizia citata si basa su un'indagine personale approfondita dei quattro imputati principali e comporta anche dei tests psicologici fatti dalla psicologa Natale, e colloqui con l'assistente sociale Berner. È stata letta durante il processo.

Il p.p. Paolo Bernasconi l'ha definita, e non a torto, un « manuale dei meccanismi di emarginazione sociale ». Vorremmo evidenziare qui quei contenuti che ci sono sembrati più importanti e significativi, non tanto per giustificare

le azioni sociali di questi giovani ma proprio per capirne le cause. Famiglia, scuola, lavoro e società in generale, sono all'origine del comportamento di questi ragazzi: figli di alcoolizzati, accantonati dai genitori, picchiati a scuola, o tacciati di « asino della classe », insoddisfatti del lavoro e della paga o malmenati dal principale; accusati ingiustamente o rifiutati dalla gente solo perché poveri. E la realtà di un po' tutto il mondo ma è anche una realtà ticinese che si preferisce tacere o ignorare. E i giovani processati l'altro ieri questa realtà l'hanno vissuta. Molti, troppi altri giovani la stanno ancora vivendo.

Non meravigliamoci se domani li troveremo ad un processo, in banda o da soli, alle Assisi correzionali o a quelle criminali. Sarà il risultato di tutta una serie di problemi che si sono preferiti lasciare irrisolti.

E allora saranno inutili i vari « mea culpa » Guardiamo più da vicino il passato dei giovani processati con l'aiuto della perizia del dott. Lombardi:

Famiglia

« Esaminando la situazione familiare ci rendiamo conto che anche per lui vale un'esperienza se non abbandonica, perlomeno di carenza delle figure parentali, percepite come lontane, piuttosto fredde, non comunicative. Del resto la anamnesi conferma l'effettiva assenza dei genitori, impegnati nel lavoro. Caratteristico il fatto che il ragazzo abbia invece un ricordo molto più vivo e caloroso dei nonni, presso i quali passò una parte non trascurabile della sua infanzia. Tale situazione va ritenuta determinante per la strutturazione della personalità dello stesso il quale, impossibilitato ad identificarsi emotivamente nei genitori, riporta una insicurezza profonda... ».

« Il primo elemento da prendere in considerazione per la comprensione del caso è la figura materna: una schizofrenica con gravi disturbi affettivi e comportamentali, figlia di una schizofrenica, cui a volte venivano affidati i bambini quando la madre li abbandonava... il ragazzo dovette soffrire molto, non solo della mancanza fisica della madre, ma forse ancora di più della mancanza di una immagine buona di lei, di cui potesse servirsi, perché nessuno gliene parlò mai e se questo accadde era per descriverla come una persona cattiva, nebulosa, e perciò fonte di angoscia... ».

« Un secondo elemento da prendere in considerazione è la figura paterna: il ragazzo entrò in relazione con questa praticamente a 15 anni. maturò subito un'importante aggressività nei confronti del padre, vissuto dal ragazzo come un uomo ormai stanco, deluso, depresso, incapace, a questo punto, di offrirsi come modello, o meglio modello troppo poco stimolante per un ragazzo che, uscito da 15 anni di istituto, era desideroso di una vita finalmente gratificante e ricca su un piano emotivo e affettivo. Non dimentichiamo infatti che se questo ragazzo venne nutrito fisicamente per 15 anni, non si può dire che in quel periodo la sua vita sia stata ricca e semplice, avendo dovuto vivere sempre solo, sbalottato da un asilo all'altro... ».

Scuola

« Frequentò poi la seconda elementare alla Brusata di Novazzano: ... un maestro piuttosto severo, uso alle punizioni corporali: nel complesso comunque non è cattiva come esperienza... ».

« Poi fu a Riva San Vitale, dove continuò le elementari; il collegio era tenuto da religiosi. Erano 60 ragazzi in due camerate; l'ambiente molto severo: ricorda punizioni severe: se per esempio un ragazzo bestemmiava veniva invitato a mettersi in posizione per ricevere uno schiaffo che arrivava poi assai violento.

La stessa cosa se si faceva chiasso durante la scuola. Durante i pasti assoluto silenzio, mentre un assistente passava tra i ragazzi con una grossa chiave in mano, pronta a picchiarla in testa se qualcuno parlava. Levata alla mattina alle 6.15, poi Messa obbligatoria, come la benedizione serale. Nella ricreazione chi era stato punito non poteva giocare, ma doveva girare tutt'intorno al cortile finché giungeva il permesso di smettere ».

« ... a Pollegio frequentò con successo le maggiori. Qui si stava un po' meglio. L'istituto era tenuto da religiosi... le punizioni erano minori, qualche schiaffo ogni tanto, a volte si saltava la ricreazione, a volte, se facevano troppo chiasso a tavola, venivano puniti con lo stare in piedi un'oretta ad ascoltare letture pie ».

« Iniziò la scuola soltanto a 7 anni perché considerato un po' ritardato. Non ha un ricordo molto buono del primo anno di scuola, rammenta che si teneva sempre in disparte, si sentiva diverso dagli altri, povero, malvestito, respinto, cosa che i compagni gli facevano pesare assai. Aveva quindi una certa vergogna, si sentiva inibito, piuttosto introverso, ed era anche di statura particolarmente bassa.

Anche nei confronti dell'insegnante aveva un atteggiamento simile... non accettava molto volentieri i rimproveri. Ricorda che quando succedeva qualcosa lui era sempre considerato il promotore dei vari moti indisciplinari. Era anche spesso punito con una riga da disegno in testa.

« ... la situazione peggiorò invece nella seconda maggiore, quando aveva un insegnante più severo, uso dare castighi come pagni nella schiena, ecc.... Migliore fu la situazione in terza maggiore, con un migliore successo scolastico che il ragazzo riferisce chiaramente ad un trattamento diverso dato che aveva un nuovo maestro: per es. ricorda che facevano delle specie di gare di studio, delle ricerche, ecc. che trovava molto interessanti ».

« ... non riuscì a farsi nessun amico fra i compagni di scuola, anche perché non gli era permesso fermarsi a giocare: doveva andare nei boschi a raccogliere legna o fiori da vendere in città... ».

In sostanza il ragazzo descrive la sua infanzia, sia come gruppo familiare che nella scuola, come un'esperienza di sostanziale emarginazione ».

Lavoro

« Come lavoro si trovava abbastanza bene. L'unico problema era la paga troppo bassa ».

« ... ricorda un esempio di contrasto con il datore di lavoro: stava saldando un pezzo quando è intervenuto il principale che non approvando il lavoro, glielo picchiò in testa ancora caldo procurandogli una lieve ferita.

Ambiente

« La sua famiglia non era ben vista in paese. Ricorda che andava a Natale e a Pasqua a portare i fiori a certe famiglie, da cui riceveva regali. Andava spesso alla Caritas per ricevere vestiti usati ».

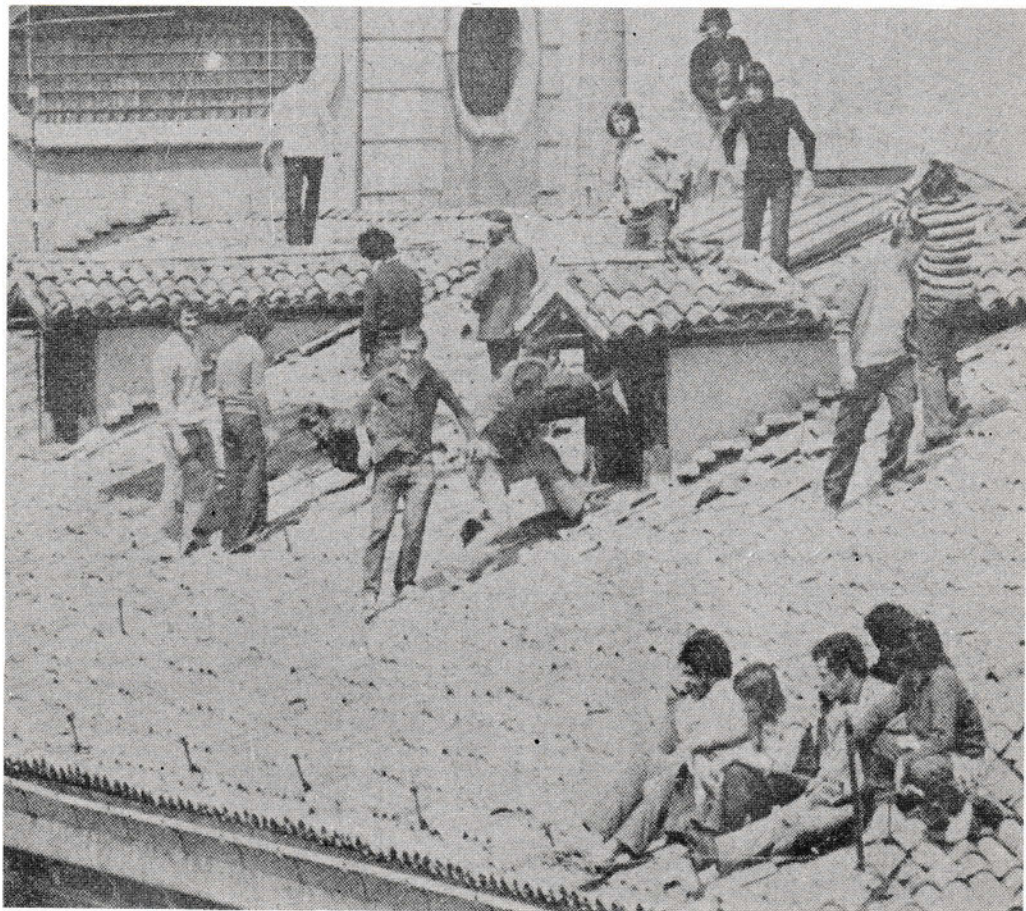
« La situazione abbandonica iniziò sin dalla prima infanzia; si tratta di un duplice problema: da una parte la

mancanza dei genitori, come immagini affettive e protettive, e come modelli, dall'altra una situazione abbandonica a livello sociale, per es. scolastico e civico, che realizza una condizione di emarginazione. Insieme causa ed effetto di ciò è una povertà cronica, anzi miseria, della famiglia, che accentua in modo grave il complesso d'inferiorità del ragazzo, negandogli tutta quella attività socio-ludica che costituisce un elemento fondamentale della evoluzione infantile. Sottolineamo questo fatto perché lo riteniamo uno dei motivi della sua attività cleptomane ».

La perizia del dott. Lombardi espone quindi le seguenti constatazioni:

« Una situazione abbandonica fin dall'infanzia significa l'impossibilità di costituire una identità in sé in assenza di figure adatte, valide e sempre presenti. Una mancata costituzione di una identità di sé si accompagna ad una forte insicurezza di fondo. A nostro parere questi ragazzi hanno cercato nel gruppo qualche cosa che finalmente compensasse questa loro esigenza fondamentale, un modo per trovare una propria identità, per affermarsi, per sentirsi finalmente qualcuno e trovare una situazione nella quale finalmente non si sentissero emarginati. Questi loro bisogni ci sembrano fondamentali, come ci sembra fondamentale che vengano soddisfatti, e noi sappiamo come, per quei ragazzi, le cui famiglie si dimostravano incapaci di offrire un modello ambientale positivo, una delle poche soluzioni sia quella del gruppo, che riunisca delle persone simili, in cui finalmente ci sia uno scambio valido, alla pari, e ci si capisca ».

Ci sembra superfluo trarre conclusioni. Siamo di fronte chiaramente a dei ragazzi che nella loro vita hanno sofferto di un grosso problema affettivo; ragazzi che si sono riuniti in un gruppo proprio perché la famiglia e la società li ha sempre rifiutati; ragazzi che hanno sbagliato perché hanno vissuto in una società sbagliata.





LE LOTTE IN CARCERE

Nel mese di marzo abbiamo ricevuto da L. M., un detenuto politico col quale eravamo in corrispondenza (tramite il Soccorso Rosso militante « La Comune », Milano, indirizzo: Franca Rame, Casella postale 1353) l'indirizzo di un « comune » detenuto nel carcere Le Nuove di Torino. Riportiamo le domande inviate al « politico » e una lettera scritta dal detenuto « comune » a un allievo.

DOMANDE A UN DETENUTO POLITICO

1. - Ci potrebbe dire per quale motivo è in carcere?
2. - Cosa vuol dire carcerato « politico » e « comune »?
3. - Da quanto tempo è in carcere e per quanto ci deve restare?
4. - Potete scrivere lettere?
5. - Potete fare qualche lavoro? Potete discutere fra voi?
6. - Mantiene i contatti con l'esterno?
7. - Quando le faranno il processo?

Non abbiamo ottenuto risposta alle domande, in quanto il detenuto L. M. era stato, nel frattempo, trasferito dal carcere Le Nuove di Torino ad altro carcere. L. M. aveva partecipato assieme ad altri 1000 detenuti ad uno sciopero della fame e delle lavorazioni per protestare contro la situazione nelle carceri italiane. In quell'occasione veniva presentato dai detenuti un documento rivendicativo.

L'elenco di tutti gli episodi di lotta che si sono sussemiti nelle carceri italiane e all'estero (in Francia, in Spagna, negli Stati Uniti), in questi ultimi anni, risulterebbe lunghissimo e ricco di articolazioni. Praticamente si può dire che tutte le carceri italiane sono state toccate da questa lotta, che ha assunto forme che vanno dal rifiuto di tornare in cella, dopo le ore di aria, agli scioperi della fame continuati per giorni (9 giorni a Regina Coeli) o articolati braccio per braccio (Poggioreale), agli scioperi delle lavorazioni interne, alle conferenze stampa convocate nel carcere, alla richiesta di parlare con giornalisti, procuratori, deputati, membri della Commissione Giustizia, ministro di grazia e giustizia, e perfino con il presidente della Repubblica (Spoleto), alla occupazione di bracci interi, alla permanenza giorno e notte, sui tetti, e infine alla distruzione di interi carceri (Sulmona, Regina Coeli).

GLI OBBLIGHI

«Gott mit uns» (Dio è con noi) stava scritto sulle fibbie dei cinturoni delle SS: il delitto di Stato ha sempre bisogno di nascondersi dietro la cortina fumogena dei postulati etici, religiosi e filosofici. Ed è in nome del «Gott mit uns» della disciplina carceraria che il recluso è obbligato:

1. A lavorare (art. 1)
2. A frequentare le scuole istituite negli stabilimenti (art. 137)
3. A partecipare alle funzioni del culto cattolico (art. 142)
4. Ad indossare il vestiario uniforme (art. 70)
5. Ad alzarsi presto il mattino; a pulire la stanza; a rifare il letto, ecc. (art. 72)
6. A non parlare dopo il suono della campana del silenzio (art. 74)
7. A passeggiare nei cortili parlando a bassa voce (art. 76)
8. A camminare se è soggetto a isolamento continuo — senza potersi fermare o sedere, a meno che non abbia prima ottenuto il permesso dall'agente di servizio (art. 77)
9. Ad obbedire senza fare obiezioni di sorta agli impiegati, agli agenti e alle persone addette allo stabilimento (art. 79)
10. A non abbandonare il posto assegnatogli — al passeggio, a scuola, in officina, ecc. — senza essere accompagnato da un agente (art. 80)
11. A non comunicare con detenuti di reparti diversi senza il permesso del-

l'autorità dirigente o dell'autorità giudiziaria (art. 81)

12. A stare in silenzio in tutti i casi previsti dal regolamento interno dello stabilimento e, quando il silenzio non è obbligatorio, a parlare a bassa voce (art. 82)
13. A tenere un contegno rispettoso verso gli agenti, gli impiegati, i visitatori, ecc. (art. 83)
14. A rispondere o esporre le proprie necessità solo parlando a bassa voce (art. 84)
15. A tenere un contegno corretto con i compagni e non chiedere ad alcuno, in qualsiasi tempo o per qualsiasi pretesto, viveri, bevande, oggetti (art. 85)
16. A non cantare, gridare, dire parolacce, presentare reclami o domande collettive (art. 86)
17. A non danneggiare o imbrattare il fabbricato; a non riposare nel letto vestito o spogliato durante il giorno; a non recare guasti al vestiario, al corredo al materiale mobile o infisso dello stabilimento, ecc. (art. 87)
18. A risarcire il danno arrecato allo stabilimento, od agli oggetti d'uso, senza pregiudizio dell'eventuale procedimento penale e disciplinare (art. 88)
19. A non tenere presso di sé denaro, od oggetti di valore (art. 89)
20. A non reclamare presso il direttore in presenza dei compagni (art. 91)
21. A non fare alcun contratto orale o scritto senza la prescritta autorizzazione, (art. 95)

(da « Carcere » a cura del Comitato Vietnam, Milano 1972)

Carissimo Mauro,

Oggi ho ricevuto la tua lettera e non puoi immaginare con quanta gioia e piacere ho letto quelle righe; l'ho fatta leggere a tutti i miei compagni e mi hanno detto di salutarti tanto tanto.

Credo bene che sei un ragazzo fortunato, io invece non ho avuto la tua fortuna, questo non per colpa mia o dei miei genitori (che non vedo da dieci anni), ma per colpa di questa indegna società che ci strumentalizza come robot. Io sono nato in Sicilia, con esattezza a Siracusa, circa 27 anni fa (per essere più preciso il 10-7-46). Sono stato a scuola fino all'età di 12 anni, ho conseguito il *diploma!!!* di elementare (per mancanza di danaro non mi era possibile continuare la scuola; capirai la mia era una famiglia di nove persone: padre, madre, sei figli e la nonna). Mio padre da operaio comune come poteva mantenere tutti questi figli? Perciò all'età di 16 anni sono andato a Torino in cerca di lavoro. Con qualche cattiva compagnia ho trasgredito il

Casa Penale - Potenza, 28. 5. 73

codice fascista che abbiamo in Italia e i giudici mi hanno ospitato nelle patrie galere. Capirai, ero entrato senza una esperienza da galeotto e dopo pochi mesi che ero dentro ho imparato come si ruba, come si rapina, ecc. Capirai, la società invece di curarmi mi ha spinto a commettere ancora atti da criminale (così si creava il lavoro per gli avvocati e i magistrati), altrimenti questa gente vestita a lutto rimaneva nell'ozio. Forse dovrei continuare su questo argomento, ma credo che mi conviene smettere per salvaguardare un po' la mia persona; non dico questo per paura, ma solamente per prudenza.

Come ti dicevo sono uscito dal carcere, sono entrato, ancora uscito, ancora entrato, fino a quando mi sono trovato nei guai. Facevo questo perché non sapevo che la colpa dei miei sbagli era della società. Figurati, la prima volta che sono uscito dal carcere, sono andato a cercarmi un lavoro da manovale (perché non ho mestiere), capirai, appena il padrone sapeva che ero stato in carcere mi diffidava pure dal passare vicino al cantiere. Però, come ti dicevo, se sapevo che la colpa era della società, io invece di commettere certi reati, ne facevo a meno, ma però facevo altre cose che davano molto disturbo a questi capitalisti vestiti a lutto. Comunque da oggi mi rimangono ancora 9 anni di carcere. Ne ho già fatti quasi due, ma io spero nell'appello. Non so quando si farà (sai, la mia avvocatessa è una compagna e mi difende gratis: si chiama Bianca Guidetti-Serra del foro di Torino).

Mauro, per adesso rispondo a quelle tue domande e quando vuoi puoi farmi qualsiasi altra domanda. Io non mi vergogno, anzi se c'è qualcuno che si deve vergognare è tutta la società borghese.

Ti faccio sapere che in cella sono solo; due ore al mattino e due ore al pomeriggio ARIA, cioè la passeggiata fra quattro mura alte e solide. Quaggiù non mi trovo certo bene, ma ci devo stare. Non si possono tenere piante o fiori, solamente qualcuno ha qualche gattino, io niente. A trovarmi chi vuoi che venga? Solamente qualche lettera di amici, compagni, come la tua maestra e come tu che mi hai scritto.

Nella prossima lettera spero di mandarti una mia poesia che sto per finire di scrivere, spero che ti piacerà e che la farai leggere ai tuoi compagni di scuola.

Ciao, Salvatore

Casa Penale di Sulmona, 21.4.73

Caro Alberto,

Come vedi non sono più a Torino, perché mi hanno trasferito qui a Sulmona in provincia di L'Aquila. Alberto ti faccio ...

Casa Penale - Potenza, 28.5.73

Carissimo Mauro,

Ho ricevuto la tua lettera e non puoi immaginare con tanta gioia e piacere ho letto quelle righe, l'ho fatta leggere a tutti i miei compagni, e mi hanno detto di salutarti tanto tanto. Credo bene che sei un ragazzo fortunato, io invece non ...

Montelupo Fiorentino, 19-12-73

Cara Angelica,

Con la presente ti faccio sapere che sto bene come lo spero di te e compagni, giorni fa mi trovavo ancora nelle carceri di San Gimignano e ho ricevuto la tua lettera, sai dopo tanto tempo mi ha fatto tanto, tanto piacere ricevere tua posta, e nel sapere che pure la tua scolaresca si interessa con attenzione al nostro ...

Casa Penale di Sulmona, Casa Penale di Potenza, Manicomio Penale di Montelupo Fiorentino, Fossano: un trasferimento dopo l'altro. Questo trattamento è riservato ai carcerati che lottano all'interno del carcere.

CHI VA IN CARCERE:

PROVENIENZA GEOGRAFICA

Sud: 57%

Nord: 27%

Centro: 12,3%

PROVENIENZA SOCIALE

per livello d'istruzione:

ELEMENTARE: 75%

ANALFABETI: 12,2%

MEDIA: 12%

UNIVERSITARIA: 0,8%

per attività professionale:

LAVORATORI DIPENDENTI: 68%

DISOCCUPATI: 30%

IMPRENDITORI E DIRIGENTI: 2%

I REATI PER CUI PIÙ FACILMENTE SI VA IN CARCERE SONO (in ordine di frequenza):
REATI CONTRO IL PATRIMONIO; CONTRO LO STATO E L'ORDINE PUBBLICO; CONTRO LA
PERSONA; CONTRO LA FAMIGLIA, LA MORALITÀ E IL BUON COSTUME; CONTRO L'ECONO-
MIA E LA FEDE PUBBLICA.

Il problema del carcere è oggi di attualità e investe tutta la società. Ne parlano spesso i giornali, le riviste, i libri, la radio e la televisione. Riformare il carcere o abolirlo?

BIBLIOGRAFIA

- SALIERNO G., *La spirale della violenza*, De Donato Ed., 1969.
SANNA E., *Inchiesta sulle carceri*, De Donato Ed., 1970.
SENZANI G., *L'esclusione anticipata*, Jaca Book Ed., 1970.
RICCI A., SALIERNO G., *Il carcere in Italia*, Einaudi Ed., 1971.
ROSSINI A., *Tutti gli altri come me*, Forum Ed., 1971.
ROSSINI A., *Educatore autorizzato*, Feltrinelli Ed., 1971.
PITTONI L., *Tante sbarre*, Mursia Ed., 1969.
BOZZI A., *Il detenuto scomodo (manuale dal carcere)*, Feltrinelli Ed., 1972.
TALIANO G., *Memoriale di un detenuto*, in « Quale Giustizia », n. 5-6, 1971.
Regolamento carcerario Rocco 1931 (Gazzetta ufficiale).
FANON F., *I dannati della terra*, Einaudi Ed., 1966.
KNIGHT E., GIAMMANCO, *Voci negre dal carcere*, Laterza Ed., 1971.
I fratelli Soledad - Lettere dal carcere di G. Jackson, Einaudi Ed., 1971.
L'assassino di G. Jackson, Feltrinelli Ed., 1973.
VALERIANI G., *Scuola e lotta nel carcere*, De Donato Ed.
INVERNIZZI I., *Il carcere come scuola di rivoluzione*, Einaudi Ed., 1973.
C. A. LIBANIO CHRISTO, *Dai sotterranei della storia*, Mondadori Ed.
PARCA G., *Voci dal carcere femminile*, Editori Riuniti.
Liberare tutti i dannati della terra, Lotta Continua Ed.
Il letto di contenzione, Foglio di controinformazione carceraria. Autunno 1972. Bertani Ed., Verona.
A pugno chiuso sul fronte del carcere, Bollettino periodico del Soccorso Rosso Militante. Luglio 1973. Bertani Ed., Cas. Post. 1393, Milano.
MALVEZZI P., *Scuola in carcere*, Feltrinelli Ed., 1974.
Ci siamo presi la libertà di lottare, Lotta continua Ed. 1973.
LAZAGNA G., *Carcere, repressione, lotta di classe*, Ed. Feltrinelli, Milano 1974.
Regolamento degli istituti di prevenzione e di pena e circolari ministeriali dal 1946 al 1971, Tip. delle Mantellate, Roma, 1972.
MONTAGNI T. e PROTTI D., *Le carceri italiane*, Ed. Dehoniane, Bologna, 1972.
PERA G., *Il lavoro carcerario*, Ed. Foro italiano, 1971.
Documento sul carcere in Italia a cura della commissione Carcere del Movimento Studentesco, Milano 1974.

Lire 1400 (...)
La Nuova Italia